



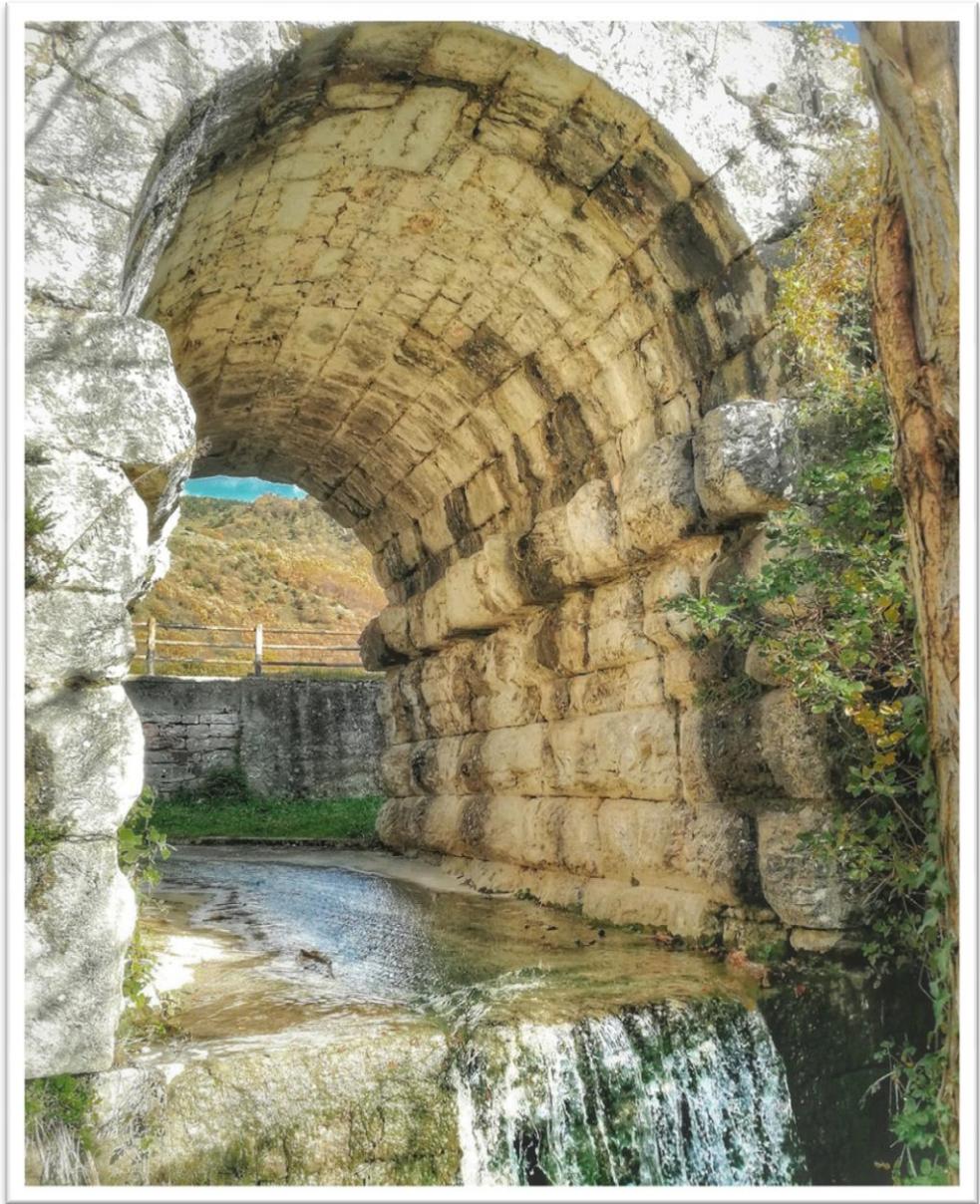
Grifo Bianco
2018

Sigillo festa di S. Anna 2018

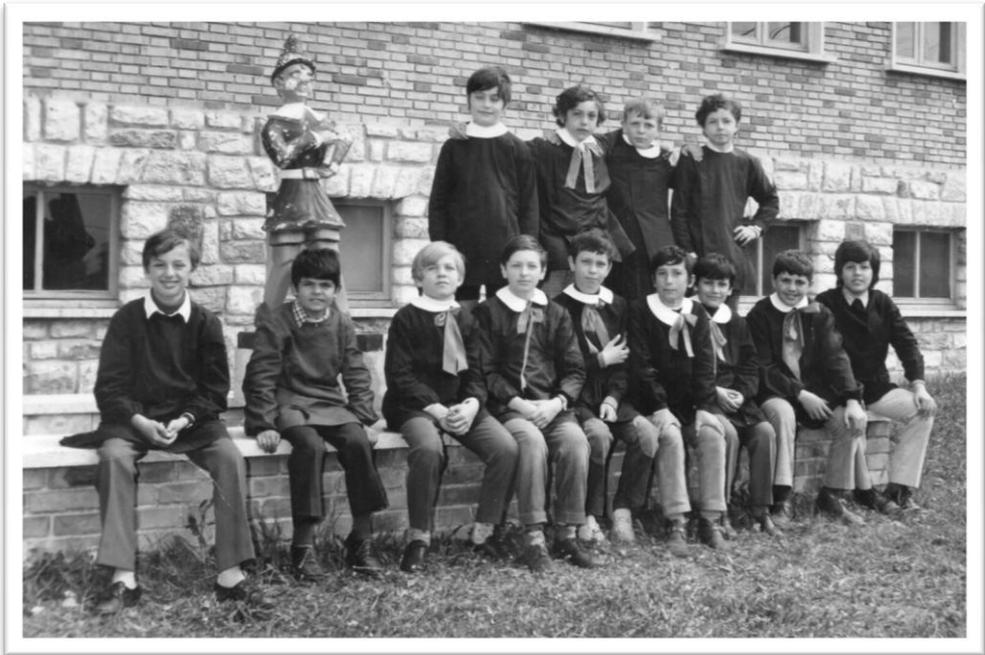


Sigillo – Vista del palazzo municipale da una cartolina del 1922.
“Scattata in occasione dei festeggiamenti al monumento ai caduti della Grane Guerra”

Amici del Grifo Bianco
Sigillo dell’Umbria



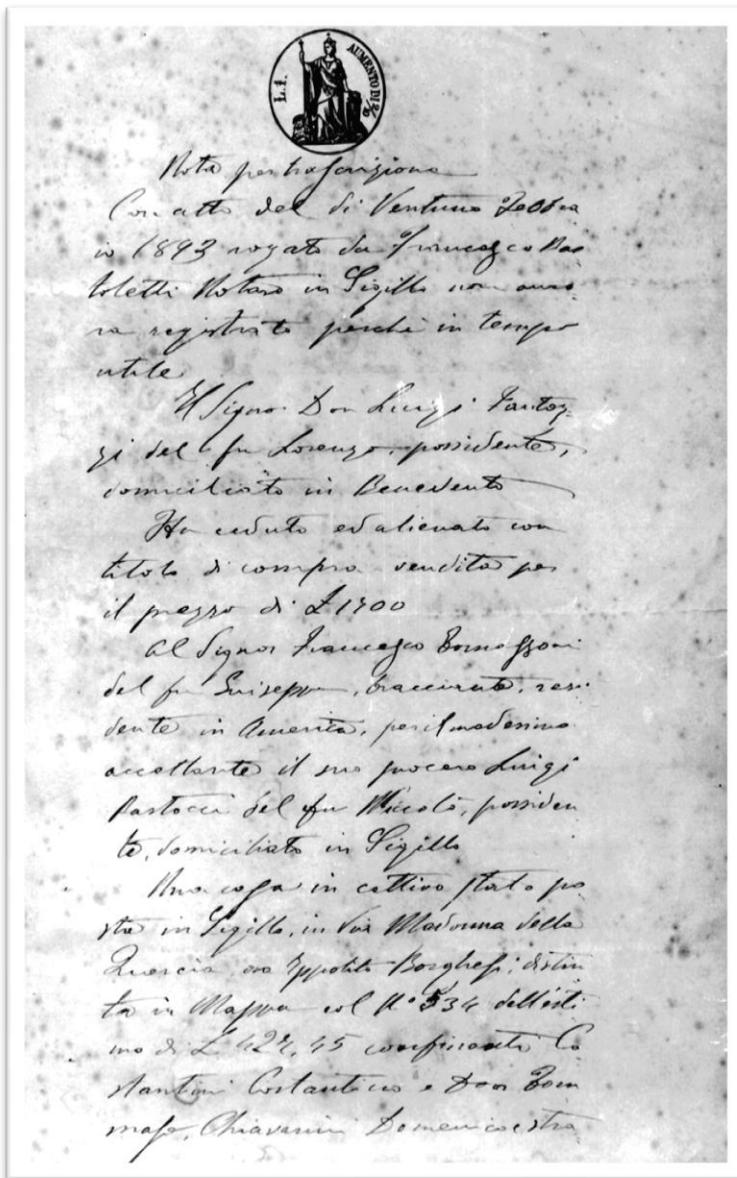
*Veduta dal lato sud dell'imponente arcata del Pontespiano
(foto di Maria Ersilia Menghini)*



Sigillo 1972 - Quinta elementare

In alto da sin. : Umberto Fantozzi, Mauro Cassetta, Ballelli Nazzareno,
Marchetti Roberto.

In basso da sin. : Bagnarelli Claudio, Bellucci Luigi, Casagrande Gianfranco,
Petrosino Domenico, Gambini Doomenico, Paradisi Oriano, Mariani Giuseppe,
Generotti Dante, Minelli Vinicio



Vecchio atto di Compravendita di un abitazione a Sigillo (Proprietà di Germana Baldelli)

Traduzione dello scritto

Con atto del dì 21 febbraio 1893 rogato da Francesco Bartoletti, notaio in Sigillo,il Signor Don Luigi Fantozzi, del fu Lorenzo, possidente, domiciliato in Benevento, ha ceduto ed alienato con titolo di compra vendita per il prezzo di Lire 1.700 al Signor Francesco Tomassoni, del fu Giuseppe, bracciante, residente in America, per il medesimo accettante il suo suocero Luigi Bartocci (Gamberaccio), del fu Niccolò, possidente, domiciliato in Sigillo, una casa in cattivo stato posta in Sigillo, in Via Madonna della Quercia, ora Ippolito Borghesi, distinta in Mappa al N.° 54 dell'ist. no di L. 424, 45 confinante Co. Mantoni Costantini e Don Tommaso, Chiavarini Domenico...

Indice

	Pag.
Prefazione	9
SIGILLO ANTICO	
Il Castello del Guelfone, porta del Monte Cucco	11
Il trenino Fossato-Gubbio-Arezzo	15
I mulini lungo il torrente Gorghe-Doria	17
L'ultimo arrotta falce	25
Il santo ignoto	27
La mezzadria	28
ARTISTI IN SIGILLO	
Il Caravaggio a Sigillo	32
PROSA POPOLARE	
Storia di Gioele	36
“Il mio paese è la, dove passano le nuvole più belle....”	39
La campagna – Via Masseggio	43
Fai del bene, riceverai del bene	45
Eravamo quattro amici al bar... anzi tre	46
Lo smeraldo dell'Umbria	48
Non potrò mai	49
Madre e figlia tra mille volti	50
Siediti con me	50
Un antico borgo	51
A cena con il gatto	52
DIARIO SIGILLANO	
Nozze d'oro	53
Gli antichi giovinetti del 1937	54
Infiorata del Corpus Domini	55
International sloop meeting a Monte Cucco	56
Il mio Sigillo	57
Riunione famiglia Brascugli nel mondo	59
Restaurato l'affresco nella chiesa di S. Anna	61
A scuola senza zaino	63
Crea digitale	64
A Sigillo si “suona” anche la frutta	65
Camminata in rosa	66
Notte Bianca dello sport Paralimpico di Sigillo	67
Giornata della memoria medaglia d'onore al sigillano Romeo Mariucci	69

Dalla residenza municipale	71
Il Sigillo dopo 8 anni torna in prima categoria	73
Firenze Marathon 26 novembre 2017	75
Commento a “Sigillo e i suoi Finanziari” di Emilio Rondellini	76
Notizie in breve	79
L’AVIS festeggia 45 anni	83
Mostra mercato artigianale S. Anna	84
I ragazzi della Cresima	85
Pellegrinaggio al santuario di Fatima	87
Damiano	90
Ricordando Nino Viola	92
Bazzucchini Giuseppe	93
28/05/2018 Ricordando mio padre	94
STATISTICA	
Statistica 2017	96

PREFAZIONE

Carissimi amici del Grifo Bianco, grazie agli amici della redazione Tognoloni, Beni, Baldelli, Luciani, Capponi, esce puntualmente ogni anno, la pubblicazione “Grifo Bianco”, in occasione della nostra Patrona S. Anna, il tanto atteso numero unico, che dal 1924 ad opera del compianto Don Enrico Colini non ha mai cessato la pubblicazione, in veste diverse a causa degli eventi bellici che ne hanno impedito la stampa in edizione libraria.

Al Presidente è riservata la pagina iniziale di prefazione, riassuntiva dei fatti salienti dell’annata. I residenti le hanno vissute, mentre i Sigillani in ogni parte del mondo attendono con ansia i nostri scritti. Con orgoglio affermo che la nostra comunità è presente quando è chiamata a rispondere alle esigenze del Paese e mostra le sue capacità, vedi ad esempio le iniziative che mi limiterò a descrivere.

Nel lontano 1986 un incendio sviluppatosi all’interno della nostra chiesa di Sant’Anna, causato dalle candele di cera collocate sopra la grande lapide dell’ossario comune, danneggiò gli affreschi della facciata rinascimentale all’interno della Chiesa stessa, un danno materiale al patrimonio artistico, morale alla casa di tutti dove riposano i nostri defunti. Ci sono voluti 32 lunghi anni per rivedere risplendere i colori originali dell’affresco, grazie ad un paziente lavoro di ripulitura del fumo, ad opera di restauratori specializzati ha restituito dignità al luogo di culto. La redazione del Grifo Bianco, unita a tutta la popolazione, è riconoscente alla sensibilità dei coniugi Ermes e Vilma Moroni titolari della GIMECO Brescia, un gesto degno del mecenatismo d’altri tempi.

Alla spesa non indifferente sostenuta per i restauri ha contribuito la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, presente alla inaugurazione il Presidente Giampiero Bianconi e il Presidente Onorario Carlo Colaiacovo.

Rimangono da restaurare gli affreschi pregevoli all’interno della Chiesetta attribuiti a Matteo da Gualdo, confidiamo nella Divina Provvidenza, ma soprattutto nell’impegno di ognuno di noi nel sensibilizzare chi di dovere al fine di restituire un bene pittorico alla nostra cittadina. Alla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia dobbiamo un altro grazie per avere finanziato il progetto “Atelier Creativo” finanziando una serie di Computer finalizzati al progetto stesso, gli alunni della scuola elementare hanno dato prova della loro abilità creando piccole sculture. Un plauso riconoscente va a “ Sigillo Infiora “, poiché Il Corpus Domini del 2018, passerà alla storia per il coinvolgimento del Pese tutto, dai bambini agli adulti, una partecipazione collettiva mai vista, con esecuzioni degne della conterranea Spello, Sigillo ha dimostrato che c’è un potenziale umano, che va sfruttato per fare grandi cose. Ritengo necessario che tutte le associazioni,

Culturali, Sportive, Religiose, di volontariato, necessitano di una casa comune dove ritrovarsi per progettare sogni da realizzare, con la speranza che la stessa Casa possa ospitare le nostre memorie storiche, la raccolta dei Grifo Bianco, la bibliografia degli autori Sigillani, le opere pittoriche di artisti locali, le testimonianze dei nostri emigranti sparsi nel mondo, artefici di opere che danno lustro al Paese natio.

A corollario della eventuale sede culturale, il Paese necessita di un teatro, un tempo esistente, che smantellato durante la costruzione della Casa di Riposo Benedetta, ancora possa ospitare la filodrammatica locale costretta invece ad esibirsi fuori del proprio territorio. Lo stesso locale adibito a spettacoli potrebbe ospitare una scuola di musica, al fine di far risorgere il corpo bandistico città di Sigillo. La nostra cittadina abbonda di locali liberi, sfitti, a volta abbandonati, che potrebbero essere utilizzati per la casa culturale comune, basta la buona volontà, creare una cordata che dia vita a questo sogno realizzabile da lasciare in eredità ai nostri figli e nipoti. Una comunità deve avere delle radici su cui costruire il futuro, diamo la possibilità ai nostri giovani di costruire e preservare le nostre testimonianze. Il nostro comitato di redazione ha individuato alcuni locali che si presterebbero per tali iniziative, ma è prematuro menzionarli. L'uso quotidiano e frequente che fanno i giovani, dei mezzi informatici a loro disposizione, ad uso strettamente personale, non lascerà nessuna traccia ai posteri, e tanto meno il tempo ludico, dedicato in mancanza di altre alternative, al ripetitivo e sterile gioco delle carte. Il Corpus Domini 2018 Docet. Sono grato alla popolazione tutta per essere stata presente in massa, in occasione della presentazione del libro "Il Mio Sigillo". E in contemporanea all'uscita del Grifo Bianco 2018. Mi auguro di ripetere lo stesso evento con il mio prossimo libro dal titolo "Un Sogno Lungo 90 Anni".

(I Successi, le storie, i personaggi, la fantasia, le avventure di una vita senza confini). Auguro a tutti i residenti ed in particolar modo ai nostri emigranti che attendono con ansia le nostre notizie, una Santa Festa della Nostra Patrona S. Anna.

Con tanto affetto Angelo Valentini

SIGILLO ANTICO

Il Castello di Guelfone, porta del Monte Cucco

Il Castello del Castiglione dei figli di Guelfone, sul Monte Sasso Baldo, sopra Villa Scirca di Sigillo

“Occupa Guelfo il campo a lor vicino, uom ch’a l’alta fortuna agguaglia il merto; conta costui per genitor latino de gli avi Estensi un lungo ordine e certo. Ma German di cognome e di domino, ne la gran casa de’ Guelfoni è inserto”. Con questi versi dal Canto Primo della “Gerusalemme liberata”, Torquato Tasso fa riferimento alla nobile famiglia dei *Guelfoni*, signori feudali d’origine germanica del castello dei *Welfen* (i Guelfi).

In quest’articolo si parlerà, più nello specifico, di quei *Guelfoni* insediatisi a Gubbio e a Costacciaro, i quali già detentori di vastissime ed ingenti proprietà terriere mobiliari ed immobiliari, tra il 1000 ed il 1200 dovettero lentamente acquisire e progressivamente ampliare numerosi possedimenti fondiari, anche all’interno dell’attuale area del Parco di Monte Cucco, negli odierni Comuni di Costacciaro, Sigillo e Fossato di Vico.

I *Guelfoni*, infatti, oltre a risultare possessori di terre a Ràncana (località Il Palazzo), a Trébbio di Costacciaro (Barbiano), a Villa Scirca (Cantalupo) e a Sigillo (Masseggio), detenevano il Monte Cucco per ben metà della sua superficie orientale, fino ai confini col comune di Fabriano (Rucce e Viacce), condividendone i terreni con i monaci avellaniti dell’abbazia di Sant’Andrea dell’Isola dei Figli di Manfredo.

Molti incarichi politici di prestigio furono ricoperti dai membri di tale famiglia a partire da Armanno, Capitano del Popolo di Lucca nel 1308. Nel 1325 il Papa Giovanni XXII scelse proprio un illustre rampollo di questo casato, l’avellanita Ubaldo dei Guelfoni di Costacciaro, come primo abate di Fonte Avellana. Nel 1333 Nallo di Pietro di Armanno Guelfoni, sempre da Costacciaro, diverrà Podestà di Firenze.

Da tale prosapia nobile ebbe origine anche un tale Baldo, probabile figlio di Armanno dei Guelfoni, il quale approfitterà d’un lascito per impossessarsi d’un gran numero di terre ed altri beni immobili, presenti anche nel Castrum Fossati. Ricordiamo che i Guelfoni possedettero beni anche a Branca di Gubbio, nel cui territorio essi sarebbero entrati in possesso in epoca più tarda, persino dello storicamente noto Castello di Colmollaro.

E Baldo Guelfoni (l'abate Ubaldo?) potrebbe essere proprio il personaggio chiave di tale ricostruzione storica.

Intorno al Mille, nel territorio del futuro Castrum Sigilli della Diocesi di Nocera Umbra, la geminata altura a 816 m s.l.m., appartenente a quello che verrà chiamato successivamente Sasso Baldo o Sassubaldo (forse da un "Saxum Baldi", ovvero altura rocciosa di Ubaldo), sarà scelta per essere coronata dal *Castello di Ghelfone* (costruito forse da Guelfone di Martino, citato nel 1080, a cavallo tra il Mille ed il Millecento). Baldo dei Guelfoni potrebbe aver in seguito ristrutturato un vecchio fortilizio di famiglia per controllare i lucrosi transiti e traffici, allora continuamente intercorrenti tra la piana del Chiascio e la montagna del Cucco.



Sigillo – Ruedi di Castelvecchio

Successivamente chiamato *Castelvecchio*, di tale maniero (situato quasi a metà strada tra Scirca e Sigillo in strategicissima e dominante posizione) si leggono ancora oggi i ruderi di due poderosi, distinti e separati bastioni. Essi resistono da secoli, ad oriente del paese di Villa Scirca, al culmine d'altrettante alture, *Il Poggio de le Salare* ed *Il Poggio degli Ortacci* (767 m ca. s.l.m.), ma anche nell'ampia "insenatura" di *Via Càmpoli* ("Via del Campicello"), nella quale s'insinuava la direttrice principale, "la direttissima" per la montagna che, con breve tragitto e poca pendenza dal piano, conduceva mediante quest'asse armentario privilegiato per la transumanza ovina (in parte gestita dagli stessi Guelfoni) sino al monte e

viceversa. Tale castello (probabilmente fondato su di un precedente ed arcaico castelliere d'altura), poi ereditato dai figli di Guelfone (“Castrum Castilionis Filiorum Guelfonis”) e situato nel distretto di Sigillo (*districtus Sigilli*) si chiamerà quindi nel 1285 *Castiglione Filiorum Guelfonis*. In quello stesso anno è citato in un documento d'archivio tale *Oddolo Domini Ermanni De Guelfonibus*, in quanto proprietario di un “*Castilione filiorum Guelfonis o Castilione districtus Sigilli*”. Nell'anno 1292, Federuccio, figlio di Oddolo Guelfoni, accusava quaranta uomini di Sigillo di averlo aggredito “*in Monte Castillione et Monte Cucco, districtu Perusii*”.

Nel Medioevo, intorno alla chiesa di San Clemente di Bosco, nel contado perugino, fu eretto un cenobio benedettino, e il 4 febbraio dell'anno 1331 l'abate Ugolino di Montevibiane del monastero di San Pietro in Perugia ne nominò custode *Federuccio di Guelfone*, personalità già citata (come “Federutius”) in documenti d'archivio nel 1285.

Già il 20 ottobre 1234, *in curte de Castillione, iuxta Sanctam Mariam de Rogatario, D. Oddo e D. Armanno figli del quondam “Gelfonis”* vennero alla divisione dei beni che possedevano *in corte Castillionis, Sigilli, et Rancare, avanti a D. Ugolino Gelfonis, Guidutio Alberti, Filippo plebano Sigilli, Munaldo Brithi, Andrea Capitanei, Bruno Ubaldo*”, *cappellano della chiesa di Santa Maria de Scirca* (Santa Maria di Villa Scirca).

Il 12 agosto 1247 in un atto del *Castrum Sigilli* (Sigillo) faceva da testimone *Munaldello dni Hermanni* (altrove chiamato anche *Munaldellus D.ni Armanni “de Guelfonibus”*).

Il 10 agosto 1274 venivano inoltre rogati due atti di vendita nei quali *Munaldellus quondam domini Hermanni* (de Guelfonibus), cedeva un terreno di 151 tavole più 6 tavole e mezza per il prezzo di 22 libbre, 4 soldi e 10 denari ravennati ed un altro di 20 tavole ed un'oncia e mezza, *in quo ortale* (inquanto “*terradaorti*” o in località “*Ortacci*” ?), per il costo di 114 soldi ravennati.

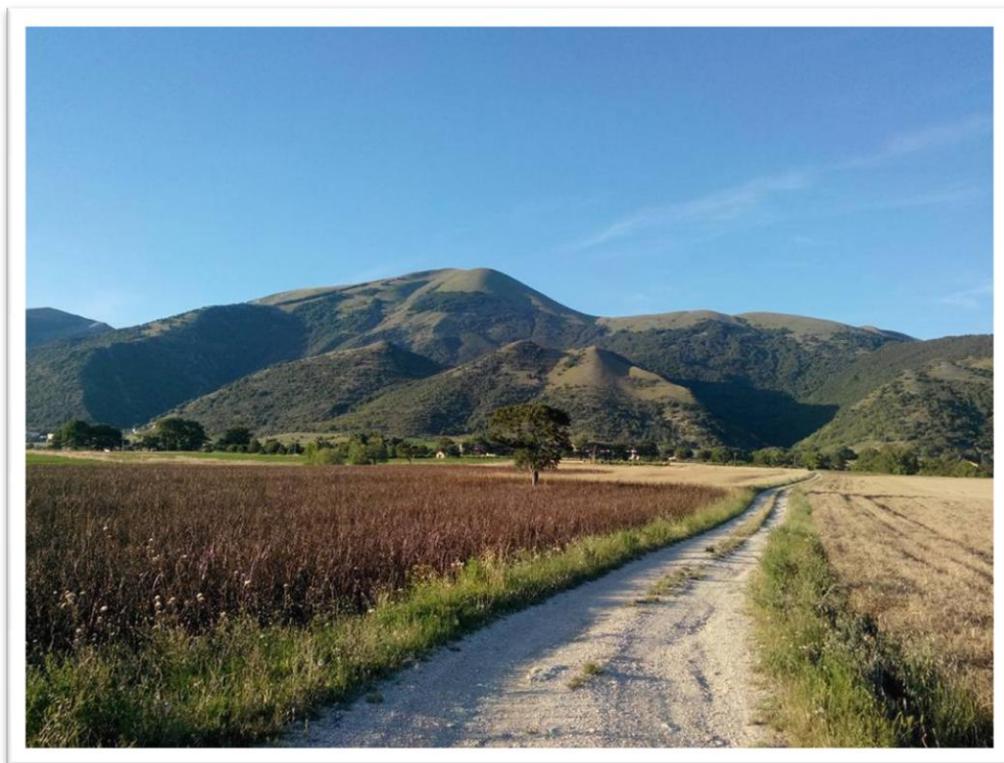
Tali cessioni di terreni da parte di quest'importante personaggio dei Guelfoni, comprovano come essi possedessero realmente beni fondiari a Sigillo, e suggeriscono anche una certa quale influenza politica sulla sua terra, in parte già di proprietà dell'abbazia avellanita di Satria, la quale aveva – diciamo così – una sua importante succursale proprio nella sopraccitata chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo di Villa Scirca. In virtù di tali atti d'acquisto, si verrà lentamente a preparare il terreno per la costruzione del *Castrum Sigilli*. La signoria rurale cedeva lentamente in questo modo i suoi possedimenti a favore di una più moderna e “democratica” forma politica d'autogestione.

Nel 1292, *D. Giovanni d. Balionis, qui dicit se esse emancipatus a dicto suo patre*, risulta uno dei fideiussori di un gruppo di uomini di Sigillo, accusati da

Federuccio *Oddoli* di aver occupato illecitamente le sue terre sul Monte Cucco (PODESTA' 1292-93 [20], reg. 1, cc. 50 r – 62 v).

Nel *Castiglione Filiorum Guelfonis* posto a presidio del Monte Cucco e dei valichi transappenninici con la contigua Marca d'Ancona, dovettero soggiornare di quando in quando anche Oddolo di Armano od Ermanno Guelfoni ed i suoi figli, i quali, non si sa bene il perché, proprio verso gli anni ottanta del 1200, inizieranno ad alienare parte dei propri possedimenti del Cucco in favore degli “homines de loco” di Costacciaro, permettendo in tal modo la nascita ufficiale della locale *Universitas hominum* (storicamente continuata dall'odierna Università degli Uomini Originari di Costacciaro).

Euro Puletti



Sigillo – Panorama di Monte Cucco con il Poggio de le Salare ed il Poggio degli Ortacci

Il trenino Fossato-Gubbio-Arezzo

di Giuseppe Giulirelli

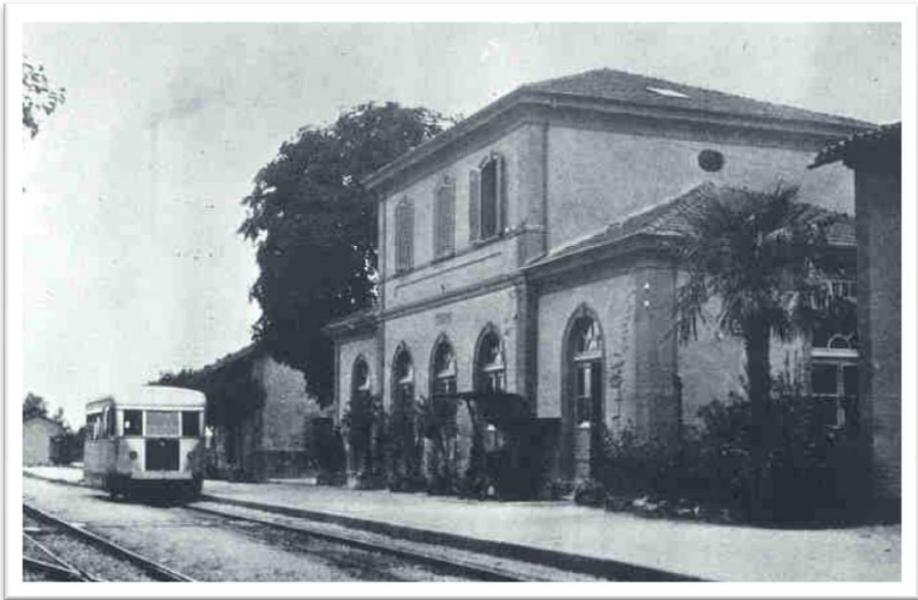
Allo scopo di collegare Toscana, Alta Umbria e Marche, nel 1880 venne costituito un consorzio per la realizzazione di una strada ferrata da Arezzo ad una stazione della linea Roma - Ancona, prossima al confine marchigiano; venne così costruita la linea ferroviaria a scartamento ridotto (0,95 m.) Arezzo - Sansepolcro - Città di Castello - Umbertide - Gubbio - Fossato di Vico, per uno sviluppo di 133,7 km. Si lavorò alacremente e con tenacia superando imprevedibili difficoltà tecniche per finire l'opera entro il termine di cinque anni stabilito da un Regio Decreto, e il 5 aprile 1886 la ferrovia venne inaugurata.

Gestiva la linea la società FAC (Ferrovia Appennino Centrale) con sede a Città di Castello, con una forza di quasi 200 ferrovieri e un parco veicoli composto da:

- 12 piccole locomotive - tender a carbone Couillet - Marcinelle di costruzione belga, delle ottime macchine soprannominate veleno dai viaggiatori inondati di fumo quando erano in doppia trazione sulle salite;
- 66 carrozze viaggiatori a due assi con terrazzino, di colore verde scuro e prive di ritirata e riscaldamento;
- 220 carri merci di vario tipo, in parte impiegati per trasportare la lignite della miniera di Branca, portata allo scalo ferroviario da una teleferica lunga 2 km.

Nel 1934 il servizio passeggeri migliorò per l'introduzione di automotrici OM e FIAT (littorine), comode, veloci, silenziose, dotate di riscaldamento e servizi igienici. La FAC incrementò decisamente il traffico passeggeri e merci con ottime prospettive per il futuro, invece gli sciagurati eventi politico - militari del 1943 ne provocarono la fine.

La penuria di nafta fece ritirare le automotrici, mentre le locomotive sostituirono il carbone con la lignite e poi con la legna, divenendo lentissime; iniziarono i sistematici bombardamenti alleati sulla linea che misero fuori uso gli impianti fissi, e nel maggio 1944 i bombardieri spianarono la stazione di Torre dei Calzolari distruggendo il materiale da trazione. Completarono l'opera di distruzione le truppe tedesche in ritirata, le quali per evitare che la ferrovia fosse ripristinata e usata contro di loro, fecero saltare le restanti locomotive e crollare le gallerie.



Stazione di Gubbio nel 1930

Gli anziani raccontano che per andare a Perugia (si cambiava ad Umbertide) si formavano delle vere e proprie "carovane d'eroi" come nel Far West, raccolte alle 4 del mattino nei paesi lungo la Flaminia da uno sgangherato postale che faceva servizio per la stazione di Fossato; l'avventura iniziava subito poiché i passeggeri del postale dovevano scendere per spingere il mezzo in salita e frenarlo in discesa, poi via con il trenino per un viaggio pieno d'incognite e imprevisti, non esclusi i mitragliamenti. I miei, raccontavano che, mentre erano in viaggio per il capoluogo, essendo finita la legna il treno si fermò nei pressi di Camporeggiano, i ferrovieri assieme a volenterosi viaggiatori si misero a fare legna nei boschi circostanti per alimentare la locomotiva, e il treno poté ripartire perdendo tutte le coincidenze.

Alla stazione di Fossato, dove sorge l'ufficio postale, gli appassionati di "archeologia ferroviaria" possono ancora vedere la stazione capolinea della FAC, con le scritte esterne d'indicazione, ed i ruderi delle imponenti rimesse delle locomotive.

Così, a seguito delle vicende belliche finì la gloriosa ferrovia che aveva accompagnato le nostre precedenti generazioni nelle vicende della loro vita, lasciando un incancellabile ricordo su quanti la usarono.

I mulini lungo il torrente Gorghe-Doria

L'arte della panificazione, che nella Roma antica non era disgiunta da quella della triturazione del grano, è sempre stata un'attività manuale e, come tale, riservata agli schiavi, ai condannati e alle donne i quali tutti potevano avvalersi, quando possibile, dell'aiuto degli animali.

Nel periodo tra il X e il XIII secolo, il lavoro massacrante fu alleviato grazie all'applicazione del mulino idraulico operata, in modo massiccio e in tutta l'Europa occidentale, dagli ordini monastici, Benedettini e Cistercensi su tutti. Essi, disponendo di notevoli risorse finanziarie, di vaste proprietà terriere, della facilità di ottenere i diritti pubblicistici sullo sfruttamento delle acque, di proprio qualificato personale, costruirono numerosi mulini rendendo perciò disponibile la farina ad un numero sempre maggiore di persone.

Così, nella iconografia delle città medioevali si ritrovano spesso insieme: le mura, le Chiese, i Castelli, i sontuosi palazzi pubblici e i mulini; questi ultimi, disposti subito fuori dalle mura lungo i fiumi di accesso e di uscita, formano quasi una ragnatela che protegge le città dalle carestie e rappresentano un ideale emblema dell'intrecciarsi dei rapporti tra città e contado, condizione necessaria per lo scambio delle merci e per lo sviluppo successivo del commercio.

Grazie al successo dei mulini, in relativamente poco tempo, l'energia idraulica venne utilizzata per azionare magli, mantici, gualchiere, seghe, pile per la decorticazione del farro e del riso, vagli, cartiere, etc., apportando al primitivo mulino alcune semplici ma ingegnose innovazioni quali furono: l'albero a camme, la turbina, il sistema lubecchio lanterna o simili dando luogo a quel processo di sviluppo che culminerà nel 700 con la prima rivoluzione industriale.

Tutti sanno cos'è un mulino, come è fatto e a cosa serve pertanto riassumerò di seguito solo le caratteristiche principali di quelli idraulici a ruota orizzontale che, soddisfacendo alle esigenze dei paesi rurali, si ritrovano più comunemente dalle nostre parti.

Il mulino è prima di tutto un impianto costituito semplicemente da una macina e da un motore.

La macina ha due lastre sovrapposte di pietra dura e di forma circolare, dette palmenti, che possono essere ricavate anche dalle rocce delle nostre montagne nei luoghi rispondenti alla toponomastica "macine" o "macinare". I palmenti sono forati al centro. Il palmento superiore è mobile ed il movimento gli viene trasferito da un palo di legno che, tramite una nottola disposta ad una estremità, si incastra in un incavo del palmento medesimo rendendolo con esso solidale. Il palo,

poi, attraversa il palmento inferiore fisso e termina con una ruota orizzontale o ritrecine sulla circonferenza della quale sono incastrate le pale.

Il motore di questa macchina è l'acqua, dunque un "motore" • amico dell'ambiente, che, sfruttando la differenza di quota, genera l'energia in grado di azionare la ruota orizzontale ed il palmento con essa solidale.

Il mulino, così come sopra descritto, non sembra essere molto complicato, nella realtà però, esso è costituito da una sommatoria di macchine semplici il cui funzionamento implica un insieme di conoscenze e di esperienze senza le quali non avrebbe luogo il processo della molitura.

L'impianto deve essere posto in una zona al riparo dalle piene che potrebbero avere effetti disastrosi, perciò l'acqua è prelevata dal torrente, convogliata per mezzo di una gora fino al bottaccio, dal quale discende raggiungendo sempre con la stessa energia la ruota idraulica o la turbina.

É altresì necessario evitare il surriscaldamento della farina e adattare la distanza dei palmenti della macina alla natura e alla grandezza dei chicchi di frumento per ricavarne una farina di buona qualità e di giusta granulometria.

Andando così avanti si può scrivere una lunga lista di operazioni che debbono essere poste in atto e, ove necessario, intervenire con manutenzioni ordinarie o straordinarie.

In un impianto simile riveste particolare importanza la funzione dell'uomo e più in particolare del mugnaio: una figura professionale "nuova" con un posto di riguardo nella società. Così egli, dapprima, ha assunto il ruolo del gestore delle risorse umane e dell'impianto, pianificando le manutenzioni e la produzione giornaliera, ottimizzando la quantità e la qualità delle farine e coordinando il lavoro dei suoi dipendenti.

Successivamente, con i ruoli di enfiteuta e di proprietario dell'impianto, ha assunto una funzione direttiva e imprenditoriale: in questa veste troviamo il mugnaio pianificare il lavoro futuro, anticipare le necessità stagionali, decidere di acquistare il frumento nelle quantità e nei tempi propizi, decidere di porre sul mercato le eccedenze o di utilizzare in proprio la farina per la panificazione, infine, decidere gli investimenti necessari per l'impianto.

Ecco allora che il mulino non è solo un centro di operosità ma diviene un sistema economico, un centro di scambio e/o di commercio, dunque un luogo dove si fa impresa.

Tutti i mulini sono impianti costosi e a maggior ragione nel Medioevo. Essi erano costituiti da una o più macine poste all'interno di una struttura muraria solida che in genere si sviluppava su tre livelli: uno interrato, la galleria, dove è alloggiata la ruota idraulica, il piano terra dove sono le macine ed il piano superiore adibito all'alloggio del mugnaio.

In un'epoca nella quale le comuni abitazioni dei centri rurali erano costruite con materiali poveri tenuti insieme con il fango mescolato a calce e con coperture di fortuna, i mulini rappresentavano costruzioni importanti i cui costi, insieme a quelli delle macine, e delle relative strutture di supporto come: briglie, bottacci, etc., potevano essere sostenuti da ricchi proprietari terrieri o dalle comunità religiose o, con l'avvento dei comuni, dalle municipalità. Per i grandi complessi molitori i costi potevano essere anche compartecipati tra comunità religiose, municipalità e privati cittadini perché si era soliti pensare che: "chi possiede un mulino o anche parte di esso non teme carestie".

Tutti gli storici del Medioevo sono concordi nel ritenere che i mulini, anche se costosi erano redditizi e sarà anche per questo motivo, non solo per ragioni umanitarie, che gli ordini religiosi costruivano i mulini subito dopo aver eretto il convento e qualche volta anche prima come nel il caso seguente.

Nel 1058 Rodolfo Gabrielli, rampollo di una delle più importanti e potenti famiglie del tempo, espresse a Pier Damiano, priore di Fonte Avellana, il desiderio di farsi monaco benedettino e di voler costruire un'abbazia nei propri possedimenti di Camporeggiano. Pier Damiano, presi con sé 10 esperti confratelli, si trasferì sul posto e iniziò a costruire dapprima il ponte sull'Assino, poi il mulino ad acqua ed ancora una vetreria e un ospedale per i pellegrini, infine iniziò la costruzione dell'abbazia di S. Bartolomeo che, giusto un secolo dopo, arriverà a possedere terreni fino alle porte di Umbertide.

Quanto sopra riportato si applica a tutti i mulini a palmenti e in particolare a quelli descritti nella topografia della fig.1 che si trova negli archivi del Comune nel "file" riguardante "progetto e piano di esecuzione del condotto di acqua potabile dalle Fontanelle a Sigillo" redatta nel 1868 dall'architetto L. Fantozzi, ingegnere del genio civile di Perugia. Come noto il progetto fu poi realizzato nel 1886, essendo sindaco Ubaldo Colini.

Dalla figura risulta che sulla riva destra dei torrenti Gorghe-Doria erano presenti, a quel tempo, tre mulini asserviti ciascuno con il bottaccio e la gora.

I tre mulini prendevano acqua da entrambi i torrenti perché un condotto sotterraneo convogliava le acque dalla Doria al bottaccio del mulino indicato con la lettera A, localizzato in voc. Formola, a monte della naturale confluenza dei due torrenti.

Per quanto attiene alla grandezza: i mulini A e B contenevano due macine e l'alloggio per il mugnaio, il mulino C, localizzato in voc. Roscello, era costituito da una sola macina e da una stanza.

Credo sia ora interessante descrivere per ciascun mulino i proprietari che si sono avvicendati nel tempo fino al XX secolo.

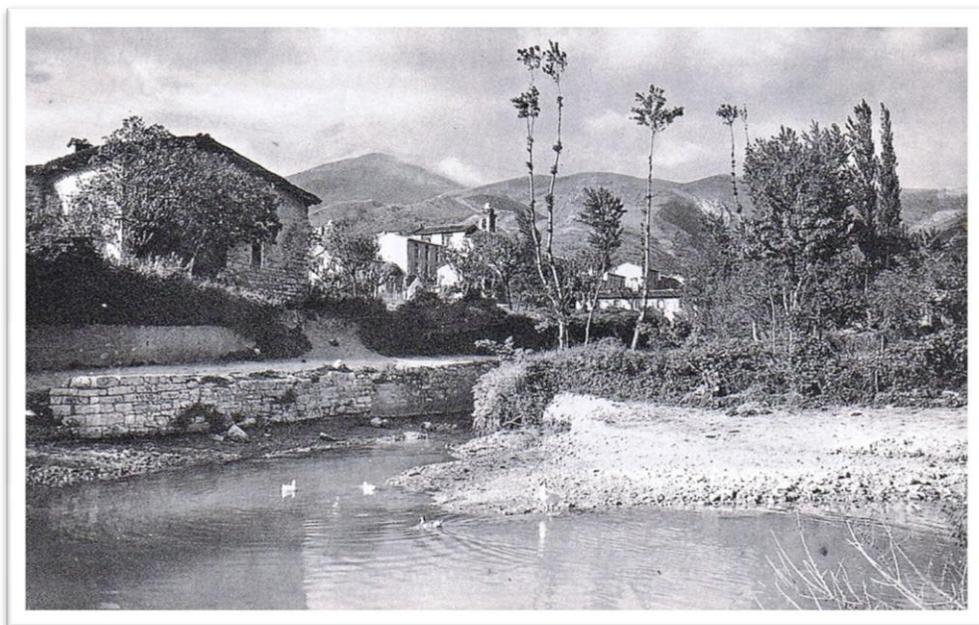
Nel libro: D. Bartoletti - Gli agostiniani a Sigillo ed. 1991, il mulino A è descritto fra le proprietà dei frati Agostiniani fino a luglio del 1808, quando furono resi esecutivi i Decreti di avocazione dei beni degli ordini religiosi non direttamente impegnati nelle opere sociali, emanati da Napoleone nel 1805.

Dai documenti a disposizione si ricava che gli Agostiniani mandassero avanti le operazioni di molitura con proprio personale fino ad Aprile del 1808, quando assegnarono il mulino in enfiteusi perpetua al sig Francesco Fantozzi, panettiere in Sigillo, come da rogito di G. Albanese.

Il Fantozzi veniva a pagare come canone annuo 18 mine di grano, 2 polli, qualche gallina, macinatura gratis del grano per il convento ma si accollava tutte le spese relative alla manutenzione straordinaria.

Con l'atto di avocazione del luglio del 1808, il controllo dei beni degli agostiniani passò alla comunità di Sigillo.

Nel 1866 lo Stato Italiano incamerò i beni ma solo a fine secolo, dopo lunghe ed estenuanti diatribe giuridiche, la comunità poté alienare parte di essi ai privati cittadini. Il sig. Pasquale Fantozzi, enfiteuta, da bravo imprenditore, esercitò il diritto di prelazione acquistando il mulino che la sua famiglia mantenne fino al 1938 quando il com. Sante, ormai affermato imprenditore residente in Roma, lo cedette al sig. Nicola Burzacca.



Il Bottaccio del 1950

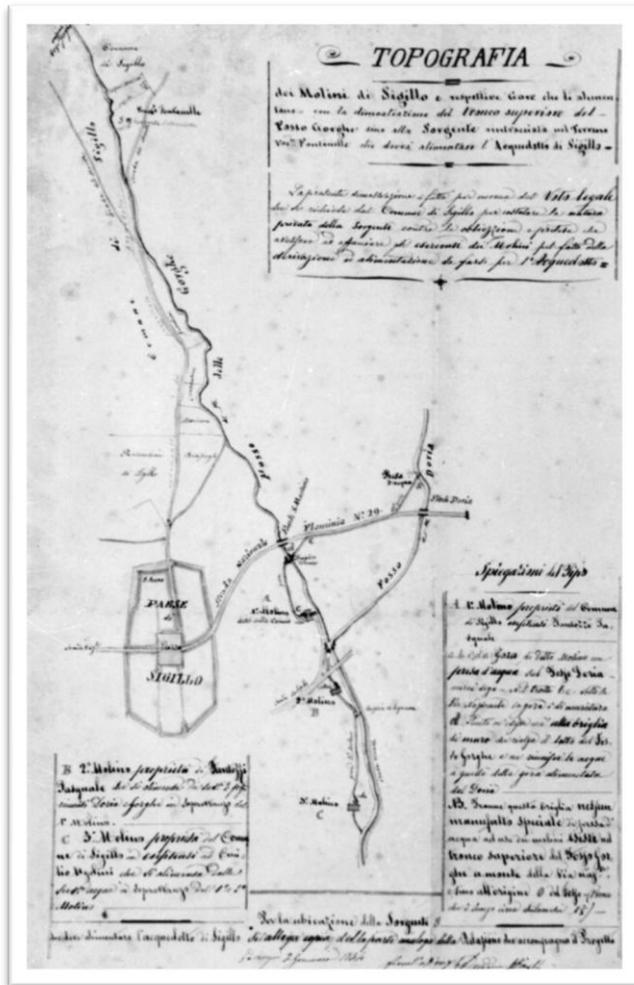


Fig. 1 Pianta di Sigillo con strade e mulini

All'inizio degli anni cinquanta del secolo XX, il sig Burzacca investì nel più efficiente e moderno mulino a cilindri, in grado di produrre farine di migliore qualità rispetto a quelle dei mulini a palmenti, ma questi ultimi non andarono in pensione perché continuarono a produrre farine per l'alimentazione animale fino alla chiusura dell'impianto avvenuta a metà degli anni settanta.

Ora tutto è cambiato: la costruzione ha subito radicali modifiche, all'inizio di questo secolo, trasformandosi in una grande casa di civile abitazione di proprietà degli eredi del sig. Nicola, ma l'antica presenza del mulino idraulico sopravvive ancora nelle opere che lo accompagnavano e cioè: la galleria, il bottaccio, la gora, la briglia costruita sulle Gorghe, il condotto sotterraneo con presa d'acqua dalla

Doria, poco sopra il ponte, il canale di deflusso per il troppo pieno, qualche macina adibita a tavolo..... anche se il tempo e la carenza di cure, da parte soprattutto della comunità, sembrano accelerarne il processo di invecchiamento.

Il terreno adiacente al mulino, detto delle Conce, (presumibilmente perché impiegato un tempo per le operazioni cosiddette di “riviera” • riguardanti il primo trattamento per la concia delle pelli), si presenta fresco e pieno di alberi di alto fusto rispondente perfettamente alla descrizione stilata dal notaio sig. Ubaldo Colini nella perizia del 1807.

Sulla facciata SO del mulino compare la data 1566 ma ho difficoltà a metterla in correlazione con quella di fondazione del primo mulino degli Agostiniani anche se essa è coerente con i documenti a mia disposizione: le prime notizie relative al mulino si hanno a partire dal 1584 (tab1).

Tab1: entrate del grano

D.B: Gli agostiniani a Sigillo (1991) doc 9, 10, 11, 12)

Anno	1584	1585	1586	1587	1588	1594	1650
Entrate dalle terre (mine)	94	77	86	96	150(**)	66,5	100(**)
Entrate dal mulino (mine)	40	31	39	32		14,5	

Anche se non ho documenti al riguardo, posso ipotizzare che, probabilmente, il primitivo mulino, costituito da una sola macina e costruito molto prima, fosse ubicato in località Formola e poi nel 1566 fosse stato ristrutturato e ampliato utilizzando, per quanto possibile, le strutture ausiliarie del vecchio.

Durante il racconto è stato più volte scritto che il mulino è un’opera costosa ma redditizia: ebbene per dimostrare quanto sopra, ho riportato nella tab. 2 la rendita annua e il valore in capitale del mulino in oggetto, confrontandoli con quelli relativi alle proprietà fondiarie degli Agostiniani secondo la stima effettuata nel 1808 dal notaio Ubaldo Colini, in occasione dell’avocazione dei beni. L’osservazione della tabella dimostra chiaramente che il valore del mulino e la sua rendita annua sono equivalenti a quelli delle proprietà fondiarie consistenti in circa 200 ha di terra. Mica male, vero?

Tabella 2: Beni del convento di S. Agostino: superficie, rendita e stima alla data del 23/7/1808

(D. Bartoletti: Gli agostiniani a Sigillo, doc 37 pg 352)

Vocabolo	Conduzione	Estensione (mine)	Estimo catastale (scudi)	Valore in capitale (scudi)	Rendita (scudi)
Formola	Tomasso Nasoni (C)	54	1755	2156	162
Cassero	Angelo Barucco (c)	110	1570	1100	66
Varechialbe	Mattia Tarolo (c)	95	2338	2338	104
La Casella	Betto Bartoletti (c)	68	1818	1818	52
Lentiere	Giobatta Duchi (c)	59	1190	1190	69
Fossa, Pereto (Collina)	Pasquale Burzacca (c)	22	690	573	30
Frassoneta	Diretta	3	165	164	8
Totale		411		9339	719
Mulino+ terreno (fossa tra l'acqua)	Francesco Fantozzi (e)	2		9438	648

(*) F. Fantozzi, panettiere in Sigillo, aveva ottenuto in enfiteusi perpetua il mulino e l'adiacente terreno, nei primi mesi del 1808 poco prima che fossero resi esecutivi i decreti napoleonici. (c): colonia - (e): enfiteusi

Procedendo verso sud, nella stretta valle del fiume, si arriva al grande mulino degli Scattoloni anch'esso con una lunga storia. La comunità di Sigillo ne fu inizialmente la proprietaria e, alla fine del secolo XVIII, era condotto in enfiteusi dalla famiglia Fantozzi la quale lo acquistò nei primi anni dell'ottocento e lo mantenne tra le sue proprietà fino al 1923 quando il sig. Pasquale Fantozzi lo alienò agli Scattoloni. Costoro, a differenza dei precedenti proprietari che si avvalevano di dipendenti, furono i proprietari e insieme i conduttori del mulino impegnandosi con onerosi investimenti alla costruzione del moderno e più funzionale mulino a cilindri (che ha rappresentato per me la prima volta del pane bianco!), e della piccola segheria annessa dove tutto era sincronizzato: l'avanzamento della rotaia con sopra il grande tronco, l'andare e il venire della sega che lo affettava e... persino il brontolio dell'acqua sembrava armonizzato con gli altri rumori!

Disposto su tre piani fuori terra il mulino B, esposto a Est, è baciato dal sole e sembra invitare ancora il passante a fermarsi perché gli Scattoloni (Agostino e Fausto) accoglievano chiunque con il loro gioviale sorriso, sempre pronti ad offrire con generosità un minuto della loro vita per mostrare il loro gioiello.

Di recente fui mosso dal desiderio di visitarlo di nuovo ma ... non ho sentito più il rumore delle macine, né quello sordo del mulino a cilindri e nemmeno l'acqua che picchia il ritrecine: tutto è ormai silenzio!

Questo mulino ha comunque un primato: è stato l'ultimo a fermarsi

In località Ruscello si trova il mulino C, più piccolo degli altri; fu inizialmente di proprietà delle suore agostiniane di Sigillo poi, nel 1756, fu dato in enfiteusi fino alla terza generazione maschile al sig. Marco Fantozzi, padre di Francesco pagando di canone annuo 9 mine di grano.

Nel 1808 seguì la stessa sorte del mulino A, così nel 1868 lo troviamo di proprietà della comunità di Sigillo, dato in enfiteusi a E. Ugolini che presumibilmente a fine secolo ne diverrà proprietario. Ora è solamente un rudere.

Ho visto nascere molti piccoli impianti molitori e li ho visti morire schiacciati dai cambiamenti epocali della società e dalla globalizzazione: ora possono sopravvivere le grandi industrie molitorie affiliate o partecipate ai grandi pastifici.

Questo piccolo componente è dedicato a tutti i mugnai dei piccoli impianti dalle cui giornaliere fatiche continuano a far emergere la dedizione e l'amore per un prodotto, la farina, che con i suoi innumerevoli derivati rappresenta la base della nostra dieta e contribuisce a trasmettere la dolcezza, la fragranza e i sapori della terra.

Silvestro Costanzi

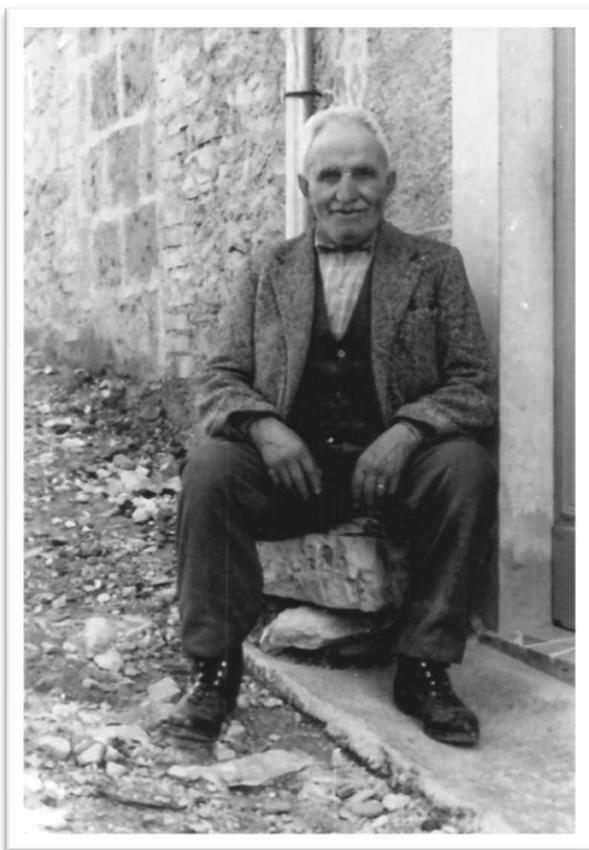
L'ultimo arrotta falce di Sigillo

Si chiamava Prosciutti Giovanni ed abitava in via Petrelli 31.

Era l'unico a Sigillo, oltre ai Fabbri, capace di fare tale lavoro. Il suo era un lavoro stagionale che iniziava con la fienagione e terminava con la mietitura.

Per raccogliere il fieno occorreva la falce "fenara" (che era come quella che tiene in mano la Morte nelle varie iconografie).

Mentre per mietere il grano si usavano i falcetti, più o meno grandi a seconda di chi li usava. Per gli Uomini erano più grandi e pesanti, per le donne erano un po' più piccoli e meno pesanti.



Giovanni Prosciutti

Quando era ora "de anda' a fa' 'l fieno" allora iniziava il lavoro di Giovanni. Prendeva l'occorrente: "il chiodo", i martelli, le falci che gli portavano i contadini, (anche il nonno Menco (Domenico) era tra i suoi primi clienti).

Introduceva tutti gli attrezzi in un sacco e poi prendeva le falci, e i falcetti e si avviava verso il “posto di lavoro”, che era sempre lo stesso: lì dove si incrociano via Bastia e la discesa della Rocca.

C'è da dire che all'epoca le strade, (tranne lo stradone, cioè via Petrelli e il Corso), non erano asfaltate, ma c'era la terra battuta.

Giovanni si accoccolava in terra e, per prima cosa prendeva il chiodo la cui testa era di circa una decina di centimetri e il corpo lungo e sottile con quattro riccioli quasi a metà, più o meno una trentina di centimetri. Poi estraeva le falcette dal sacco, oppure se aveva solo le falci fenare, li posava in terra. Poi piantava bene in terra il chiodo e cominciava il suo lavoro. Batteva e batteva sul chiodo le falci che vi appoggiava, fino a quando lui riteneva che avesse il “un filo” perfetto.

Per accertarsi che fosse così, passava il dito sulla lama che ormai era pronta ed affilata come un rasoio.

A volte noi ragazzi cantavamo una canzoncina che faceva così: “Ecco Giovanne, che batte le castagne, le batte forte forte che fa trema' le porte”.

Ma lui non si infastidiva e continuava il suo lavoro calmo e tranquillo.

Personaggi come lui: (lo spazzacamino, il bottaio, il caldararo, il falegname, il sarto, il ciabattino ed altri), hanno caratterizzato un'epoca; ora sono spariti, ma hanno lasciato un vuoto nel tessuto sociale del paese, perché erano figure importanti delle quali non si poteva fare a meno.

Erano di esempio ai giovani sia per la loro pazienza nell'espletare il lavoro, sia per le capacità di creare tutto solo con l'uso di rudimentali attrezzi e le mani. Forse non tutti pensano come me, ma la vita semplice della civiltà contadina e della gente del paese dei nostri tempi, teneva unito il tessuto sociale e c'era molta armonia tra le persone del rione. Nel momento del bisogno c'era una gara di solidarietà di aiuto reciproco. (Almeno era così sul mio stradone e nel mio bellissimo vicolo).

Anna Luconi Petraccini

Il santo Ignoto

Nella chiesa di S. Agostino entrando, a destra, si possono notare le lettere S.S.R. (sante reliquie) in un armadio a muro racchiudente le spoglie mortali di un frate che sono oggetto di grande venerazione.

Non tutti sanno però, perlomeno i più giovani, che ottanta anni orsono si verificò un fatto straordinario che destò grande impressione nel popolo.

Si era in pieno inverno e precisamente l'8 gennaio 1938; verso le ore due del pomeriggio si sviluppò un incendio proprio in quella nicchia ove ora sono custodite le reliquie dei santi e in breve tutta la chiesa fu avvolta da un intenso fumo.

Dato l'allarme i primi ad accorrere provvidero a demolire un loculo in laterizio incassato nel muro da cui uscivano delle fiamme e subito apparve una cassa di legno che bruciava.

Spento l'incendio, fu tolta la salma del religioso e con devota pietà fu collocata ai piedi dell'altare maggiore.

L'ufficiale sanitario, dott. Gaudenzi, redasse una dettagliata relazione necroscopica custodita agli atti nell'archivio comunale, dalla quale si può rilevare lo stato di conservazione della salma che la tradizione degli anziani del tempo vuole sia appartenuta ad un santo religioso dell'antico convento Agostiniano in Sigillo morto in odore di santità nel secolo XVII.

Tenuto conto della devozione che il popolo aveva verso questo santo ignoto, il Comune provvide subito che la salma fosse ricomposta in una nuova cassa di legno e ricollocata nel loculo ora pienamente visibile.

La popolazione commentò in maniera diversa il fatto; si era alla vigilia della guerra; i più eruditi avanzarono l'ipotesi di un fenomeno di autocombustione, essendo da escludere qualsiasi contatto elettrico, ad ogni modo e a tutt'oggi il fenomeno di quell'incendio è apparso inspiegabile.

La Mezzadria

Lo sguardo della maggior parte di coloro che hanno scritto su Sigillo è stato rivolto alle sue origini, agli eventi storici di cui è stato parte, alla vita che qui si conduceva, ad usi e costumi susseguitisi nel tempo, ma tutto circoscritto entro le sue mura. Ciò è lodevole e degno di riconoscenza perché una comunità che non ha conoscenza delle proprie origini è come una pianta che ha radici che si stanno seccando.

In questo paese, però, è esistita anche un'altra realtà meritevole di essere ricordata per l'importanza che essa ha avuto nel tessuto sociale del tempo: la mezzadria.

La mezzadria è un contratto mediante il quale una parte (concedente che conferisce il podere) e un'altra (mezzadro quale capo di una famiglia colonica) si associano per la coltivazione di un podere e per l'esercizio delle attività connesse al fine di ripartire a metà prodotti e utili. Al contratto era collegato il libretto di mezzadria o colonico in due esemplari, uno per il concedente e uno per il mezzadro, sul quale venivano annotate tutte le partite di debito e di credito relative ai rapporti interni tra le due parti.

Nel 1964 la legge sui patti agrari ha proibito la stipula di nuovi contratti di mezzadria; nel 1982 i vecchi contratti, qualora ancora esistenti, dovevano essere convertiti in contratti d'affitto.

L'abolizione della mezzadria e la concomitante "rivoluzione industriale" hanno fatto sì che le campagne si spopolassero. Infatti all'incertezza del raccolto dei campi, soggetto ai capricci della stagione, al duro lavoro senza orario e con qualsiasi situazione meteorologica, subentravano il salario sicuro percepito ogni mese in fabbrica o in altre attività industriali o nell'indotto, orario di lavoro ben definito, assistenza sanitaria, assicurazione ed altre norme di tutela; per cui in pochi anni si è passati dalla civiltà contadina a quella industriale con una rivoluzione radicale su usi, costumi e modi di vita che hanno cambiato il volto dell'Italia, trasformandola in un paese moderno.

E' utile, però, riandare a ritroso nel tempo e ricordare come era strutturato il podere e come si svolgeva la vita in esso, perché non se ne perda memoria.

Il podere era costituito da diversi ettari di terreno che insistevano tutti intorno ad un casolare, posto in posizione dominante, quale occhio vigile e attento su tutto ciò di cui prendersi cura.

Il casolare era un manufatto, di norma costruito su due piani. Al piano terra erano custoditi gli animali, in particolare le vacche e i buoi, che con il loro calore contribuivano a riscaldare, durante i freddi inverni, il primo piano sovrastante costituito da una grande cucina ed un tinello; il secondo piano era riservato alle camere da letto. Alla abitazione si accedeva mediante una scala esterna in cima alla

quale si apriva la porta di ingresso e, se non altrove, la bocca del forno a legna per la cottura del pane e di cibi. Il sottoscala era sfruttato o come pollaio o come ripostiglio per la legna. Adiacenti al casolare, che era il centro attorno al quale tutto si muoveva, sorgevano il recinto per le pecore, piccole stalle per i suini, le gabbie per l'allevamento dei conigli, le arnie per le api, il granaio che doveva essere ben arieggiato, la cantina per il vino ricavata in luogo fresco, il locale per il rimessaggio del foraggio per l'alimentazione degli animali, il ricovero per gli attrezzi. L'aia era uno spazio a se stante ove venivano lavorati i prodotti della terra e, quando possibile, era adibita a sala da ballo.

L'acqua per tutte le necessità domestiche e personali veniva attinta da un pozzo scavato nel terreno e protetto da una copertura in legno o in pietra.

Il podere doveva fornire, tramite il lavoro e l'intelligenza del colono, tutto quanto servisse per il sostentamento della famiglia e del bestiame durante tutto l'arco dell'anno.

Ed ecco, allora, che oltre alla coltivazione del frumento, dei cereali, della vite, della frutta e verdura, veniva sfruttato l'allevamento di piccoli animali da cui ricavare del reddito per soddisfare altre esigenze della famiglia non esclusivamente alimentari. In questo contesto si inseriva la coltivazione della canapa e l'allevamento dei bachi da seta.

Dalla canapa, dopo un processo di macerazione in uno stagno, si estraeva la fibra tessile con cui realizzare corde e tessuti.

Per i bachi da seta, si sistemavano, in una stanza, tavole di canne intrecciate su cui questi vermicciattoli ingrassavano divorando foglie di gelso. Dopo alcune settimane, i bachi si rinchiudevano volontariamente dentro una capsula dorata, fabbricata da loro stessi, sputando un interminabile e impalpabile filo giallo che formava il bozzolo di seta.

Il mondo dei coloni era regolato su cicli della luna e delle stagioni. L'istruzione era limitata, i più dotti avevano frequentato la terza elementare. Il lavoro minorile era la norma. Esso trovava una motivazione nel bisogno che la famiglia aveva bisogno anche dei più piccoli per lo svolgimento delle mansioni meno faticose, quali portare gli animali al pascolo, aiutare la mamma, il babbo o il nonno nelle faccenduole quotidiane. La scuola non era una priorità. In compenso alla mancanza di istruzione si sopperiva con la conoscenza di quanto era necessario alla vita dei campi. Nel vivere quotidiano, inoltre, la bussola di riferimento del sapere erano i proverbi tramandati da una generazione all'altra.

Al paese si andava nei giorni di festa indossando l'abito nuovo o quello rivoltato che, dopo il ritorno a casa, si riponeva nell'armadio fino alla prossima occasione.

Per il bucato si usavano prodotti forniti dalla casa e si eseguiva una procedura efficace. Si portava in ebollizione l'acqua, la si versava nel mastello pieno di

biancheria, che veniva ricoperta da un telo colmo di cenere prelevata dal focolare. Dopo aver imbevuto la biancheria dei principi attivi della cenere, l'acqua usciva da un foro situato in basso torbida, color senape e prendeva il nome di ranno, prodotto questo utilizzato per lucidare utensili di cucina.

Si andava presto a letto sia d'inverno sia d'estate per motivazioni diverse. D'inverno per risparmiare il petrolio della lucerna o l'acetilene della lampada e la legna per il riscaldamento; d'estate sia per la stanchezza accumulata durante una giornata di duro lavoro nei campi sia per la levataccia del mattino successivo.

Le eccezioni erano date dalla veglia in stalla per scartocciare il mais o per filare la lana delle pecore tosate a zero. In tali circostanze si raccontavano, sotto la dondolante lampada a petrolio, storie di streghe e di fantasmi, di anime dei morti che volteggiavano luminose sopra il cimitero del paese, si cantavano stornelli, si intonavano canti campagnoli. Era l'unico passatempo serale. Noi abbiamo la TV, loro avevano queste piccole cose, a volte rallegrate da un buontempone di passaggio che si esibiva con la fisarmonica eseguendo canzoni alla moda.

Due erano le figure principali che si intrecciavano nella conduzione del podere: il capo della famiglia colonica e il fattore – uomo di fiducia e occhi del proprietario del fondo.

Al capofamiglia spettava l'organizzazione e la distribuzione del lavoro, la scelta dei vari tipi di colture e del terreno per la semina in base ad un ciclo di rotazione e di sfruttamento del medesimo.

La concimazione e l'aratura con l'ausilio degli animali – prima forza motrice – erano le prime fasi dell'opera a cui seguiva la semina.

Trattamento importante era la sarchiatura, lavoro consistente nello sminuzzare lo strato superficiale del terreno, operazione che veniva eseguita con la zappa, fino a quando non comparve la sarchiatrice. Ciò agevolava l'aerazione del terreno, stimolando positive reazioni per una migliore qualità dei prodotti.

Nel periodo invernale c'era calma in campagna in attesa dell'esplosione della primavera. La natura allora si svegliava dal letargo e per il colono, ritemperato nel fisico ricominciava il duro lavoro. In questo ribollire di vitalità, il " Patriarca " dettava i tempi per accompagnare i prodotti alla loro maturazione nel modo più fruttuoso e redditizio possibile. Tutti erano chiamati a contribuire al raggiungimento di questo fine.

I rapporti con il proprietario del fondo erano tenuti esclusivamente dal capofamiglia sia per il bilancio preventivo delle spese sia per quello consultivo al termine del raccolto.

La cassa, eufemisticamente così chiamata per la scarsa somma di denaro in essa contenuta, era tenuta e gestita dal capofamiglia sotto l'occhio vigile e accorto della

sua donna, la Resdora – la reggitora – come la chiamavano i contadini dell’Emilia-Romagna.

Qualsiasi colono sognava di diventare proprietario del podere per non dividere con altri il frutto da lui ricavato dalla terra con tanti sacrifici e sudore. Nonostante la nuova disciplina legislativa sui patti agrari, il sogno rimase tale: il padrone restò padrone e il colono restò colono. Ma approfittando del processo di rivoluzione economica in atto, molti lasciarono il podere per entrare nella nuova realtà e disporre così per intero di quanto a loro spettante per il lavoro prestato. La metà del sogno si era realizzata.

Chiudo queste righe, che sono per lo più frutto di ricordi personali, con una breve considerazione.

Tutta la campagna attorno a Sigillo era coltivata, la maggior parte con contratti di mezzadria e la restante a conduzione diretta dai proprietari. L’attività principale che qui si svolgeva era agricola ed era essa a fornire tutto ciò che serviva per vivere e a richiamare la forza lavoro del paese, ma essa non poteva essere totalmente assorbita, per cui in molti emigrarono: alcuni in centro Europa, altri nelle Americhe ed altri ancora persino in Australia.

Queste due figure combinate insieme, l’agricoltore – mezzadro o coldiretto – e l’emigrante con le sue rimesse in valuta, sono state le principali risorse che hanno reso bello, accogliente, vitale questo paese adagiato con la sua aureola di pace ai piedi del Monte Cucco nell’Appennino centrale.

Ringraziamo, perciò, costoro perché hanno aperto per noi la via del progresso, dello sviluppo e, perché no, anche del benessere.

Ci hanno lasciato un mondo migliore del loro. Noi lasceremo un mondo migliore ai nostri figli e ai nostri nipoti? Domanda terribile alla quale dobbiamo dare una risposta in termini concreti.

(cfr. “Anche quando eravamo povera gente” di Cesare Macchi).

E. R.

ARTISTI IN SIGILLO

Il Caravaggio a Sigillo



Sigillo - Chiesa di San Giuseppe "Cristo alla Colonna" Opera eseguita da Michele Tosti

Corpus Domini 2017. Giornata di solenni processioni e di olezzanti "infiorate". Perché non andare a Sigillo? Ce l'abbiamo vicina e non abbiamo mai visto la sua infiorata, attratti da manifestazioni simili sicuramente più reclamizzate ed ormai ad uso esclusivo di turisti e fotografi. Vada per Sigillo! Il tragitto é breve. La piazza e le vie circostanti sono animatissime. Si danno gli ultimi ritocchi e si riparano i guasti che un vento dispettoso e maldisposto ha fatto scempio di qualche quadro. Scatto qualche foto, incontro amici e conoscenti, scambio due chiacchiere con gli uni e con gli altri. Ma non vedo Filippo Surano... strano mi dico: dovrebbe essere qui alle prese con qualche tappeto floreale. Chiedo a qualcuno se lo abbia incontrato. "lo trova a San Giuseppe" mi dice un altro amico . "É quella chiesetta scendendo per questa via" "Grazie, molto gentile". Grande é lo stupore entrando nel piccolo edificio: Filippo é lì ma non é lui a polarizzare la mia attenzione ma un giovanotto chino sul pavimento che sta lavorando alla "sua" infiorata. Una riproduzione che riconosco immediatamente come "Cristo alla colonna" del

Caravaggio. Una piccola sospensione per le convenzionali presentazioni e saluti. Dopodiché Michele Tosti riprende il suo lavoro. Dalle sue dita colano come tante microstalattiti rivoli di polveri colorate che fa cadere in maniera precisa sulla sua opera, al riparo da venti malandrini. Inizio a scattare qualche foto e fra me penso che con tutta la buona volontà questa opera necessiterà ancora di tante ore di lavoro. Come se mi leggessero nel pensiero mi informano che “ci si lavorerà per buona parte del giorno e se non si finisce si continua domani...” “torna domani sera” mi dice Filippo Surano . Ci sarà anche meno gente e ci facciamo una bella chiacchierata. Un invito a nozze. La sera successiva sono ancora lì a contemplare l'opera effimera e ancora lungi dall'essere completata. Ma queste ventiquattro ore sono servite al vulcanico Filippo per maturare un'idea. “Senti” mi incalza “che ne dici di organizzare una serata per presentare l'opera conclusa e tu che ci parli un po' di Caravaggio?”. All'inizio lo guardo un po' perplesso. A chi può interessare sentir parlare di Caravaggio - vista la sua fama - e soprattutto da me che non posso vantare alcun titolo per farlo. Ma Filippo mi conosce bene e conosce anche le mie capacità da “affabulatore” per averle più di una volta sperimentate quando si parlava di medicina. “ti riempio questa chiesa di gente”. Cade ogni indugio e raccolgo la sfida provocazione.

Filippo ha mantenuto la promessa. In una tranquilla e calda sera di giugno e dopo qualche giorno dalla ricorrenza della festività ci ritroviamo tutti a San Giuseppe. Nel frattempo, nei pochi giorni precedenti l'evento, ho trovato la quadra sul messaggio che vorrei passasse alla fine di questo incontro. Parlare di Caravaggio nel breve volgere di un'ora sarebbe impresa titanica. Meglio puntare a poche cose ma efficaci.

Studiando la Storia dell'arte é facile cadere nell'errore di estrapolare gli artisti dal periodo in cui vissero, circondandoli di un'aura impalpabile, come se fossero oggetti in una teca di vetro o santi senza tempo su una pala d'altare.

Io ho sempre avuto una personale idea sull'arte e sugli artisti che non possono essere compresi se non si valuta anche il loro vissuto e l'epoca in cui agirono.

Tornando a Caravaggio avrei cercato di far passare l'immagine del tempo e del luogo in cui il nostro si mosse. Solo così mi dicevo si sarebbe compreso il messaggio rivoluzionario che questo uomo del nord avrebbe fatto deflagrare a Roma.

Con questo canovaccio in testa dopo la rituale e gentile presentazione del Sindaco e quella altrettanto carina e generosa dell'amico Filippo, con uno sguardo al tappeto steso da Michele Tosti e al suo “Cristo” fatto di sottili ed odorose polveri ed uno sguardo al silenzioso pubblico riunito iniziai il mio racconto.

Nonostante abbia parlato in pubblico tantissime volte quel momento iniziale rimane sempre cruciale. Devo vincere la “dispnea” dell'oratore , fare un respiro

profondo, concentrarmi sull'uditorio, attendere che il sistema sia "resettato", il respiro regolare e finalmente accendere il tasto "play". Il dado è tratto.

Mi piacque tanto ricordare che mentre Michelangelo Merisi nasceva, qui tra questi vicoli e forse in questa piccola chiesa di San Giuseppe un bambinetto di un paio d'anni muoveva i suoi primi passi e che poi crescendo lo avrebbero portato lontano dall'ombra del Monte Cucco e diventare un pittore famoso specie nel Sud d'Italia. Un bambinetto che si chiamava Ippolito Borghese che forse avrebbe conosciuto Caravaggio e di cui sicuramente - negli ultimi anni della propria vita - avrebbe subito come tanti pittori di quell'epoca l'insegnamento e l'influenza.

Percepì che il pubblico avesse apprezzato questo accostamento ed il ricordo del loro illustre concittadino.

E poi il racconto della vita fuori dalle regole di questo "lumbard" che di giorno produceva cose magnifiche e di notte frequentava i posti più famigerati di una Roma che peraltro in quel periodo trasudava di gente ai margini. Un'arte che si nutriveva di quei ragazzi e di quelle ragazze che animavano le sue serate e le sue notti. Quasi un Pasolini del XVI secolo che descriveva così i "suoi" ragazzi di strada. Un pittore che si afferma e lancia il suo grido fatto di colori, di luci e di ombre oltre il "belio" "e l'ideale". Una pittura che non disdegna di mostrare ciò che fino a quel momento non aveva mai trovato spazio sulle tele.

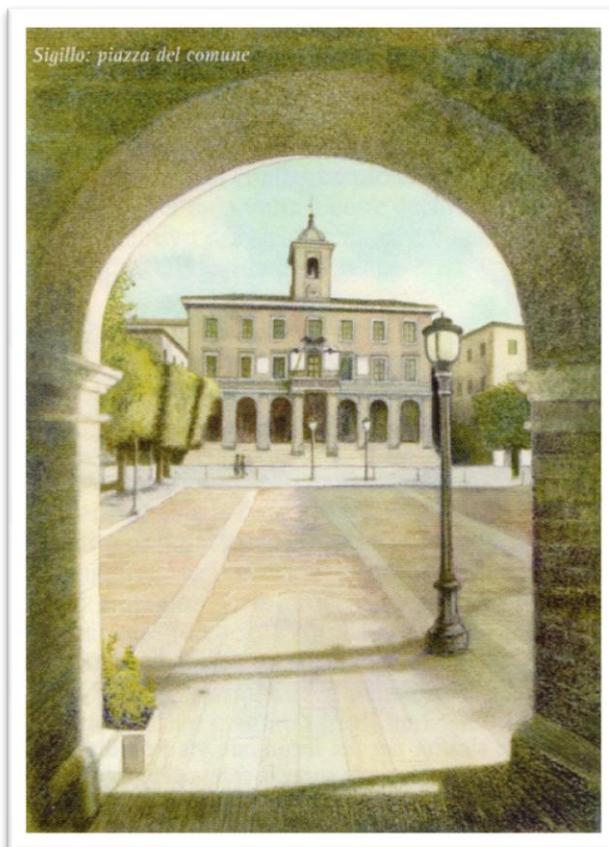
Michelangelo Merisi diventa il fotografo di una umanità che affronta la realtà della realtà. Nei suoi quadri c'è posto e quanto... Per raffigurare la miseria (i piedi sporchi dei suoi personaggi), il male, la malattia (il suo Bacchino itterico e smunto come se avesse l'AIDS), la morte. E mentre i suoi contemporanei dipingevano la Morte della Vergine seguendo i canoni tradizionali lui che ti fa? Ti raffigura una donna ripescata dal Tevere con l'addome gonfio e turgido. Facile capire come i committenti rifiutassero quello "scandalo".

E poi l'episodio della uccisione di Ranuccio Tomassoni che impronta la vita e la produzione artistica degli anni futuri. Fuori dall'aneddotico tradizionale cercai di far vedere quell'episodio per quello che dovette essere: un regolamento di conti tra due rivali che si contendevano le grazie della stessa amante, ma non solo loro visto che la persona in questione era dedita alla professione più antica del mondo. Un controllo sul traffico della prostituzione che vedeva impegnati sullo stesso fronte sia il pittore che il notaio. Un omicidio preterintenzionale - diremmo oggi - visto che il Tomassoni morì per una lesione all'arteria femorale ma che anche lui stringeva un'arma di pari potenza. Ma che a Caravaggio costò una condanna al "bando capitale" ovvero la possibilità di essere ucciso da chiunque senza subirne le conseguenze di legge. La fuga, prima in Sicilia poi a Malta mentre le sue pitture diventano sempre più oscure e se colore c'è, è il rosso del sangue. Predomina il nero quasi che sul pittore fosse piombata una cappa di disperazione.

Il tentativo disperato di rientrare a Roma. L'abbandono sulla spiaggia dell'alto Lazio. Forse l'ultimo inganno da parte di chi voleva sbarazzarsi di quell'ospite imbarazzante. La disperata corsa per tentare di raggiungere la feluca che solcava il mare con a bordo le dimenticate ultime opere: quelle dedicate al Cardinale Borghese in cambio della revoca della condanna. La morte sulla spiaggia di Porto Ercole a conclusione di una vita interamente consumata...

Mi fermo un attimo per riprendere fiato ma scatta automatico un applauso paralizzante. Altre cose si sarebbero potute e dovute dire... ma sono consapevole che qualche messaggio é stato recepito. Mi si avvicina una vecchia conoscenza sigillana, mi prende sottobraccio e mi dice: "grazie... "stasera Caravaggio era qua".

Claudio Cattuto



Sigillo – Piazza del Comune

PROSA POPOLARE

Storia di Gioele

Gioele abitava nel borgo, in un vicolo stretto che collega corso Ippolito Borghesi a via Fulgenzio Petrelli.

Le due strade decorrono parallele, dopo la loro origine dalla Flaminia nel tratto stretto in salita, in cui la consolare si impegna, prima di arrivare nella piazza principale del paese.

Piazza dei martiri, a ricordo dei caduti della prima guerra mondiale, i nomi dei quali sono scolpiti sulla facciata del palazzo municipale sotto un'aquila arcigna che sa di un cielo incombente, gravido di sciagure per gli umani.

La gloria celebrata dalle parole scolpite sotto l'elenco dei martiri è una gloria tutta umana, riparazione ipocrita degli scampati al massacro.

Non parla alle loro anime.

Avrebbero dovuto mettere un angelo al posto dell'aquila, sceso a raccogliere i resti immortali dei loro corpi martoriati e trasportali in cielo, per una gloria non più transeunte.

Le due strade terminano in basso, a livello delle mura del paese. In quel punto si impegnano sotto due archi che danno passaggio alle persone e ai carri che entrano e escono dall'abitato e dalla campagna circostante.

Questo era il paese di Sigillo nei primi decenni del 900 e nella casa a fianco del primo arco era nata e abitava mia madre.

Una casa a tre piani come tutte le altre intorno, scale ripide tra un piano e l'altro, e piani striminziti di due stanze. Case povere che si sviluppavano in alto, come le case popolari dell'antica Roma.

Esse si susseguivano senza soluzione di continuità a disegnare in alto le mura sottostanti del paese.

Viveva lì la giovanissima vedova di guerra Angelina con le due figlie Regina e Ionia.

C'erano anche due anziani coniugi: lui lo chiamavano Mazzarella, ma il nome vero era Fulgenzio Parbuoni, figlio di un garibaldino che aveva combattuto con il Generale per la liberazione di Roma, detto Premura.

Da quella casa era partito una mattina all'alba il figlio di quei due vecchi, che era il marito della giovane vedova e padre di quelle due bambine.

La moglie aveva 22 anni, le figlie tre anni una e un anno l'altra.

Andava alla stazione ferroviaria di Fossato di Vico, doveva prendere una tradotta militare che lo avrebbe portato in Trentino a fare la guerra.

Non avrebbe voluto andarci, perché era un socialista, e in mancanza di una cultura che non era delle classi povere, quella fede politica gli diceva che quella cosa, che gli altri chiamavano lotta per l'indipendenza, era cosa da non fare.

Ma partì e non fece più ritorno, il suo nome era Tarquinio Parbuoni.

I due anziani sposi ne morirono senza darlo a vedere, in silenzio, con dignità.

Le due bambine crebbero con qualche stento di troppo per il magro stipendio dell'Angelina, bidella della scuola elementare del paese, premio-risarcimento per il suo stato di vedova di guerra.

La vita della gente si svolgeva in casa e, dopo il lavoro, e nei giorni di festa, nella strada, soprattutto nella stagione buona.

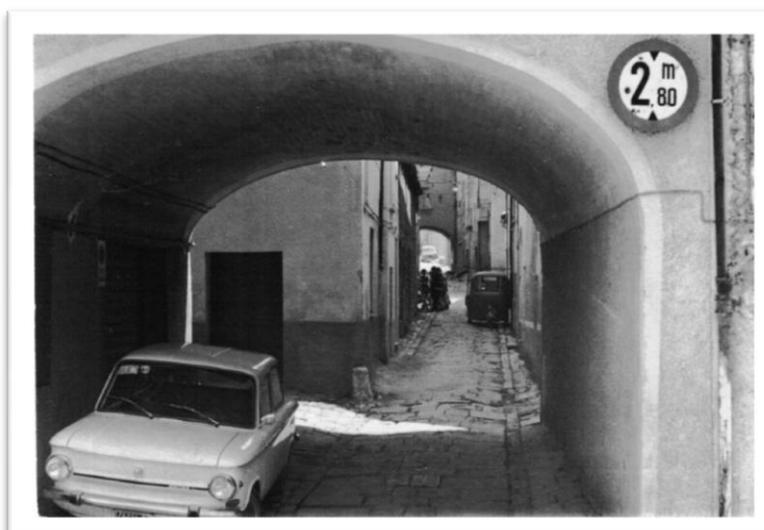
Le donne sedevano su sedie impagliate davanti l'uscio e lanciavano nell'aria parole, richiami, saluti, alle altre delle case accanto, come una grande famiglia che si riuniva sulle pietre levigate dello stradone. Gli uomini con la sigaretta in bocca diretti o di ritorno dalla piazza, gli adolescenti in continuo movimento, occhiate, e vagheggiamenti, a sognare incontri furtivi in qualche antro nascosto, sfuggiti alla veglia dei grandi.

Gioele era diventato un bel giovane, alto, portamento nobile, composto.

Le ragazze dello stradone se lo rubavano l'un l'altra con gli occhi, e sognavano di lui.

Viveva con il padre in una casa del vicolo tra le due strade.

Era nato dopo qualche anno dalla fine della grande guerra, la madre era morta presto di malattia, lui era cresciuto con il padre, bell'uomo anche lui, muratore come tanti di quel paese, lì e in giro per l'Italia.



Via Fulgenzo Petrelli

Gioele aveva fatto le scuole elementari sino alla sesta che era un specie di scuola media moderna.

Poi era andato ad imparare un mestiere dai fabbri che davano il nome ad una zona del paese dove era impiantata la loro attività.

Ma finito il lavoro tornava a casa e a vivere nelle strade intorno: tutto il mondo di allora.

E le ragazze della via lo chiamavano, lo stuzzicavano, lo amavano in silenzio, perché più non si poteva.

Avrà avuto 18 anni e la mattina quando usciva di casa per andare al lavoro, sentiva dentro una felicità assoluta.

Era il benessere della sua età, era il turbinio dei sensi che percepivano i profumi, i colori del mondo intorno a lui.

E questi e le voci della gente, la brezza dell'aria, perfino la pioggia o la neve, gli arrivavano come messaggeri di stupefatta allegrezza, come promessa di più grandi e definitivi doni che la vita gli avrebbe riservato.

Non aveva niente, oltre il sostentamento e l'amore del padre, e quel lavoro dai fabbri era duro e senza prospettive, ma sapeva, sentiva che il meglio sarebbe venuto per lui e il suo vecchio, ormai acciaccato dagli anni e dalla fatica del lavoro. Cominciò a tossire che i campi stavano diventando verdi e le piante dischiudevano i fiori e la tosse si tinse di sangue.

Uscì di meno da casa, poi non andò più al lavoro, infine non si fece vedere più.

Si vergognava di farsi vedere con quel fazzoletto tinto di sangue con il quale copriva la bocca quando la tosse lo tormentava, si vergognava del pallore del viso, degli abiti diventati troppo larghi per la sua magrezza.

Il padre accanto, disperato. Non c'erano ospedali o cure per quella cosa che si era portata via altra gente giovane in paese, non tanta come la spagnola di qualche anno prima, ma almeno di quella alcuni si salvavano, di questa, della tosse con il sangue non si era salvato nessuno.

Qualche sciroppo il padre lo andava a prendere dal farmacista che gli raccomandava di portarlo via in montagna con l'aria buona e tanto mangiare.

Ma non c'erano i soldi né per l'una né per l'altro. Così morì Gioele, di tubercolosi all'età di 18 anni e il padre lo seguì appresso.

Marcello Paci

“Il mio paese è là, dove passano le nuvole più belle...”

Al Borghetto, appena si imbecca la strada che lo attraversa fino in fondo, si vede sul lato sinistro una vecchia casa di pietra, con le finestre azzurre. Attaccata a quella, e affacciata proprio sulla strada c'era, fino al 1962, una casa pressoché identica, piccola e armoniosa come quelle ritratte nelle tele dei Macchiaioli. Sulla facciata di pietra rosa saliva una scala esterna che, dividendosi in due rampe, conduceva a due ballatoi dove si aprivano le porte di accesso. L'entrata principale si trovava a sinistra mentre l'altra era riservata alla famiglia. Quest'ultimo spazio era coperto da un piccolo portico sotto il quale c'era un'apertura che dava luce ad una fontana in pietra, con una vasca per lavare i panni anche se, allora, il rifornimento di acqua corrente avveniva presso il vicino lavatoio, posizionato dove si trova tuttora, lungo la strada.

In quella abitazione, agli inizi del Novecento, vivevano due famiglie, imparentate tra loro: Apollinare Baldelli, figlio di Germano, originario del Borghetto, aveva sposato Filomena Cirilli, di Sigillo. Avevano avuto cinque figli maschi: Germano, Umberto, Angelo, Flavio e Quinto. Insieme a loro vivevano anche Angelo, il cugino di Apollinare, con la moglie Menca e l'unico figlio, Nello. Come facessero le due famiglie a convivere in una casa così piccola, con spazi così ridotti, è un mistero, ma allora adattarsi era una regola di vita necessaria.

Di fronte alla casa, una volta attraversata la strada c'era, e mi pare ci sia ancora, un pezzetto di terra con piante da frutto e ortaggi ed è proprio in quell'orto che colloco il ricordo di mia nonna Filomena, mentre stende i panni. Un viso rugoso con un'espressione severa, ravvivato da due occhi verdi, piccoli e piegati all'ingiù e, sopra i capelli raccolti in treccine sottili sulla testa, un panno arrotolato.

La famiglia di Apollinare si trasferisce presto in Sardegna, a Flumini Maggiore in provincia di Cagliari, dove nascono i primi quattro figli mentre l'ultimo, Quinto, nascerà al Borghetto. Insieme a loro ci sono anche altri purellani e alcuni sigillani, come la famiglia dei “Dori”. Ed è stata proprio la Dora a convincere Filomena, che è sua sorella da parte di padre, a raggiungerla nell'isola. Qui occorre aprire una parentesi per spiegare la composizione di questi due nuclei familiari di Sigillo. Carlo Cirilli si era sposato due volte, con Filomena Colini, da cui aveva avuto tre figli Dora, Antonio (Toto) e Pio e, a seguito della prematura scomparsa della prima moglie, con Flavia Costanzi, dalla cui unione erano nati Giuseppa, Lalle, Filomena, Ernesta e Oliviero, che è stato sindaco del nostro paese nel dopoguerra.

Dopo diversi anni di Sardegna la famiglia di Apollinare, che nel frattempo si è allargata, rientra al Borghetto tranne, forse, il capofamiglia che, per quanto risulta a

me, dovrebbe essere andato a lavorare in Lussemburgo. Questa notizia è però priva di riscontri certi. Allo scoppio della prima guerra mondiale mio nonno rientra in Italia pensando “non è giusto restare fuori e poi, chissà, potrebbero sorgere problemi” .

Non può sapere che quella decisione coraggiosa porterà solo sventure ai suoi familiari e a lui per primo. Infatti, nell’ottobre del 1918, mentre le campane suonano a festa per annunciare la fine della guerra, lui fa in tempo solo ad arrivare alla stazione di Fossato di Vico. Mentre scende dal treno sente le campane ma non è in grado di rallegrarsene, è malato, in trincea ha preso la “spagnola”, – l’epidemia che farà più vittime della guerra stessa - Rientrato a casa, al Borghetto, muore quattro giorni dopo.

Germano, il figlio maggiore ha 18 anni. E’ un bel ragazzo, con un carattere esuberante, e convince il fratello Umberto, che ha due anni di meno, ad andare a lavorare in Belgio, di nuovo nelle miniere. Lì al Borghetto hanno i campi, ma non bastano per andare avanti. Angelo, il terzo figlio, potrebbe entrare in seminario mentre i due più piccoli, Flavio di 6 anni e Quinto di soli due anni restano per ora a casa con la madre. La pensione di guerra tarda però ad arrivare e di lì a poco anche Flavio, sebbene sia un ragazzino, lascia la famiglia e va a lavorare a Roma, appoggiandosi presso alcuni parenti. La valigia che si porta dietro è pesante, tutta fatta di legno, di forma esagonale ed esiste ancora.

Mentre Umberto si sposa con una del suo paese, una cugina che porta il suo stesso cognome, Germano si innamora di una signora belga, più grande di lui, con la quale va a convivere, nonostante la contrarietà della madre. I due fratelli non hanno più fatto ritorno al Borghetto. Entrambi sono sepolti in Belgio dove sono morti giovani: Umberto, colpito da una granata durante il primo bombardamento tedesco, mentre si affacciava alla finestra di casa, con in braccio Odette, la figlia piccola che si è salvata e Germano, ucciso dalla silicosi. Angelo riuscirà ad entrare in seminario, non diventerà prete ma sarà assunto in un ministero. Ricordo che abitava in un piccolo appartamento vicino Piazza Navona, a Roma. La domenica mattina aveva l’abitudine di sedersi al bar Tre Scalini, famoso locale di allora, da cui osservava il passeggio. Veniva da noi solo nei giorni di festa. Era un bell’uomo, alto, con i capelli brizzolati. Tranquillo, affabile, aveva un carattere mite e rideva di gusto quando il fratello, cioè mio padre, si accalorava durante le loro chiacchierate del dopo pranzo.

Flavio, dopo lo sbalottamento della seconda guerra mondiale, prima in Africa, poi preso prigioniero dagli inglesi e trasferito in India, poi dall’India in Inghilterra, dove riesce ad imparare bene la lingua, tornerà in Italia tardi, con l’idea di mettere su famiglia. Ha ormai trentotto anni ed è un sottufficiale dell’Esercito. Andando a trovare a Sigillo una sua cugina, la Rina, che ha un laboratorio di ricamo, vede una

ragazza che lo colpisce. E' molto carina, timida ma determinata e non lo degna di uno sguardo. E' bravissima con l'ago e il filo tanto che un suo amico gliene ha parlato dicendo che "ha le mani d'oro". Conquistarla non sarà facile perché la ragazza dalle mani d'oro ha anche un bel caratterino. Ha altre tre sorelle ed un fratello e il padre ha una macelleria sul Corso di Sigillo. Forse l'idea di trasferirsi a Roma, di lasciare il paese – che rimpiangerà poi per tutta la vita - contribuiscono a convincerla e il 19 aprile del 1950 si sposano a S. Andrea.

Quinto, che prima dello scoppio del conflitto è diventato una promessa del ciclismo regionale, deve partire anche lui per le zone di guerra. Ha conosciuto per corrispondenza una ragazza di Bologna che lavora in una pasticceria dove si confezionano pacchetti di biscotti destinati ai soldati, pacchetti accompagnati da letterine volte a sollevare un po' il morale dei militari. Nel pacchetto che arriva a lui, c'è la lettera di questa ragazza bionda che, appena rientrato in Italia, dopo la Grecia, si affretterà ad incontrare decidendo, in breve tempo, di sposarla e di stabilirsi a Bologna.



Da sin.: Quinto, Flavio, Angelo e Germano Baldelli

Dopo la morte di Angelo, avvenuta a Roma nel 1973, Flavio e Quinto si sono ritrovati a Sigillo, dopo essere andati entrambi in pensione quali marescialli dell'Esercito. Il ritorno nella loro terra d'origine è avvenuto gradualmente, prima soggiornando lì per brevi periodi estivi, poi con la decisione di costruirsi una casa e

infine di trasferirsi in maniera stabile. Mentre Quinto ha sempre pensato al Borghetto con una fortissima nostalgia e non gli sembra vero di tornare, Flavio si è “romanizzato”, non sente il legame con il paese dei suoi genitori; il suo distacco è avvenuto tanti anni prima, quando era un ragazzino. Il suo scetticismo sulla decisione di costruire casa a Sigillo - decisione fortemente influenzata dalla moglie - e soprattutto di tornare a vivere lì, nel corso degli anni si modifica e lascia il posto ad una piacevole riscoperta di quella dimensione paesana, dove tutti si conoscono e si salutano, dove può rivedere i suoi campi, coltivare un orto, ricavare soddisfazione vedendo la frutta maturare dagli alberi che lui stesso ha messo a dimora. Ma soprattutto, recuperare, parlando con il fratello ed il cugino Nello, che vive al Borghetto, il loro passato, la loro vita che li ha separati tanti anni prima ma che ora offre loro la possibilità di riunirsi.

Con il passare del tempo a mio padre l’idea di tornare a Roma non interessava più perché la vita del paese gli piaceva; ricordo la sua gioia quando, d’estate, arrivava, a fargli compagnia l’adorata nipotina Francesca che lo seguiva saltellando. Quando io lo vedevo trafficare con attrezzi agricoli o partecipare alla vendemmia del vicino lo prendevo in giro. Lui si metteva a ridere e mi faceva segno che non capivo niente. A volte, però, anche io contribuivo all’impianto di nuovi alberi da frutto, come testimonia l’ultima superstite di tre viti di uva moscato che avevamo collocato nel giardino, a lato della casa.

Adesso, a distanza di tanti anni - mio padre ci ha lasciato nel 1988 - adesso capisco che avevi ragione, babbo. E’ stato importante per te, come lo è ora per me, ritornare.

Tante sono le ragioni ma questa frase di Jules Renard le riassume bene: “il mio paese è là, dove passano le nuvole più belle...”

“A mio padre Flavio, che a maggio 2011 avrebbe compiuto cento anni.....”

Germana Baldelli

La campagna – Via Masseggio

Tra gli Appennini, su cui domina il Massiccio di Monte Cucco, e le colline che si affacciano su Gubbio, si inoltra una piccola valle percorsa dalla Via Masseggio che parte da Sigillo e termina sulle sponde del fiume Chiascio.

Una mattina, mentre l'alba sorgeva come sospesa in un'atmosfera incantata ove tutto rinvigorisce destandosi dal sonno della notte, decisi di percorrerla come feci tante volte da ragazzino.

Mi incammino lungo via della Rimembranza in fondo alla quale si erge il complesso cimiteriale con annessa la Chiesa di Sant'Anna, entro la quale, oltre le lapidi sulle pareti in ricordo dei defunti, si intravedono affreschi di Matteo da Gualdo.

Costeggio la chiesa e improvvisamente dinanzi a me appare il colle su cui sorge Costacciaro con le sue mura, che preservano il piccolo centro da elementi disturbatori della quiete che ivi si respira.

Proseguendo sulla sinistra, ove anni fa sorgeva un casolare abitato da una famiglia colonica, detta il Roscio (Paciotti), ora è sorta l'azienda "AGRIBOSCO" che produce preparati biologici e che si è affermata con profitto sul mercato nazionale e internazionale.

Dopo la prima curva, la fila di querce, che allora delimitava la strada, non esiste più; ora ti vengono incontro capannoni adibiti ad attività edile e di rimessaggio. Mi fermo ed osservo. All'improvviso si apre una finestra nella mia mente e vedo un ragazzino che con la sua sacchettella si china a raccogliere i frutti di quelle querce per portarli a casa ove la mamma lo attende per darli al maialino che stava allevando. Per la bestiola è un prodotto prelibato, quasi fosse un pasticcino.

Riprendo il cammino. Sulla sinistra l'alveo del fosso di Fonturce è invaso da erbacce, cespugli, rovi così intricati tra loro da formare una foresta inaccessibile; sulla destra, ove ondeggiavano estensioni di coltivazioni di grano, mais e orzo, ora ci sono aree per il foraggio, piccoli appezzamenti di terreno coltivati ad orticoltura. Una piccola vigna, un'abitazione immersa nel verde, un recinto con annesso un bel manufatto ove scorrazzano silenziosi dei cani, riempiono il panorama. Il gorgoglio dell'acqua che in sottofondo ti teneva compagnia ora non si sente più.

Dinanzi a me, su un promontorio, si intravedono i resti di quello che fu un casolare ove viveva la famiglia colonica Rosati che coltivava tutto il terreno attorno. Sul colle di fronte altri due casolari occhieggiano tra le sterpaglie.

Una strada interpodereale mi conduce su quel promontorio, sulle rovine del casolare ove vissero i miei nonni materni: Luciano e Giuseppa con i figli Rodolfo, Ubaldo, Domenico, Roberto (il più giovane e a me più caro), Maria, Teresa (mia madre), Elvira e Assunta.

Mi metto seduto su uno degli scalini della scala esterna che porta al primo piano e mi lascio cullare dai ricordi delle giornate spensierate passate a correre sull'erba o appresso a qualche coniglio che subito si nascondeva nella siepe accanto al granaio, dell'affetto della nonna Peppa che, costretta all'immobilità su una seggiola, mi chiamava e mi diceva: "Stai un po' con me, ti vedo così di rado. Tu stai in paese. Vieni, ti do un biscotto cotto nel forno". Mi sedevo accanto a lei sul bordo del focolare, appoggiavo la testa sul suo grembo e lei mi accarezzava e mi scompigliava i capelli sorridendo felice.

Sono assente dalla realtà che mi circonda e vedo carri trainati da buoi lungo la Via Masseggio che trasportano i cereali, uva che sarà pigiata nei locali del proprietario del fondo 'Calai Mavarelli', vari prodotti della terra, nonché uomini che si incrociano o che si chiamano dai campi ove lavorano; un capanno con annesso laghetto per la caccia di anatre selvatiche e punto di ritrovo per merende.

C'era la vita. La campagna esisteva nella sua realtà campestre. Ora passa qualche automobile e poi tutto tace.

In direzione ovest un'altra casa colonica, abitata allora dalla famiglia Bianchini, conosciuta con il nome di 'Lupetto', si affacciava sui pascoli verdi e freschi resi più lussureggianti a valle dalle acque del fiume Chiascio. La vista di quel casolare stroncò improvvisamente i dolci ricordi riportando alla mente un doloroso e tragico evento.

Il 28 Marzo 1944 quelle colline, ora di fronte a me, che, con profumo di primavera trasportato da un venticello leggero aleggiante nell'aria, dal Chiascio salgono fin su la Torre dell'Olmo, durante un'operazione di rastrellamento da parte di unità nazi-fasciste, furono tinte di rosso dal sangue di un giovane di diciannove anni appartenente alla famiglia Bianchini: Elio figlio di Pietro. Altri versarono il loro sangue quel giorno, colpiti dalla medesima mano, i cui nomi sono immortalati nel monumento eretto a ricordo presso il cimitero di Sigillo.

Ritorno in me stesso, mi alzo e proseguo il cammino. Passo accanto a quel casolare (ora completamente restaurato e adibito a residenza privata) che ha evocato in me il fatto drammatico e raggiungo, scendendo lungo la strada bianca, la riva del fiume, oltre il quale sorge il complesso abitativo della famiglia Generotti con la propria azienda agricola.

Mi distendo sull'erba, scarico la tensione accumulata in un silenzio ovattato ove anche gli uccelli tacciono e il cane sdraiato oltre la siepe si gode il sole primaverile per non turbare l'atmosfera che avvolge la campagna. Solo un refolo di vento si insinua tra i pioppi ora sottili ora robusti che salgono verso il cielo ondeggiando come fiaccole accese.

Emilio Rondellini

Fai del bene, riceverai del bene

Storia realmente accaduta. Fatti e persone sono verosimili per rispetto del protagonista.

2° Guerra Mondiale, fronte orientale Russo, Dicembre 1942/Gennaio 1943.

Era l'inverno del 1943 quando l'esercito russo iniziò la controffensiva ai danni dell'esercito italiano, male armato ed equipaggiato per fronteggiare l'inverno russo (la temperatura si aggirava intorno ai -40 gradi). 230.000 soldati italiani partirono per il fronte, solo 170.000 ritornarono a casa.

Correva l'anno 1966, tutti i giovani di 19 anni erano chiamati alla leva presso il distretto militare di Perugia. Quando venni chiamato dal colonnello medico per la visita, lesse la mia cartella e mi indicò di sedermi e pazientare. Quando finì le visite, entrò e mi fece delle domande inerenti alla mia famiglia, nello specifico se mio padre prestò servizio nella campagna di Russia. Gli vennero in mente una cascata di ricordi quando lesse il nome di mio padre; facendo riemergere i suoi ricordi della ritirata. Si ricordò che proprio un perugino di questo nome lo aiutò ad evitare l'avanzata del fucile russo, aiutandolo come meglio poteva. Dopo 2-3 giorni riprese le forze e proseguì da solo, senza ringraziare il suo salvatore.

Mio padre venne a mancare nel 1956 e quindi non possiamo avere la certezza di quanto accaduto. Restai in caserma per un mese e subito dopo mi congedarono. Nel congedarmi, il colonnello mi disse se possedevo qualche qualifica, gli risposi che ero un perito elettrico e grazie al suo aiuto, dopo poco tempo ottenni lavoro all'ENEL di Perugia in ufficio. Tutte le mattine eravamo soliti fare colazione al bar alle ore 9:00. C'era un ragazzino del Marocco, orfano e senza documenti che chiedeva l'elemosina. Presi l'abitudine di offrirgli un cornetto ogni mattina e ogni volta mi ringraziava. Passò il tempo e mi sposai, ebbi un maschio e una femmina e dopo 8 anni di servizio a Perugia mi trasferirono all'ENEL di Foligno.

Ora sono in pensione da una ventina d'anni. Ero solito andare al supermercato con mia moglie, però quel giorno era diverso. Vidi un uomo che stava controllando gli scaffali ed era molto simile al bambino che tempo addietro chiedeva l'elemosina al bar. I nostri sguardi si incrociarono più volte, fino a fissarci per qualche secondo, mi venne vicino ed ebbi conferma della mia ipotesi. Ci salutammo e mi raccontò la sua avventura:

Mi ricorderò sempre che quando mi trasferì da Perugia a Foligno, il ragazzino non vide più il solito cornetto tra le mani. Decise quindi di trasferirsi a Milano in cerca di fortuna e si mise vicino ad un chiosco che vendeva giornali. Trasportava i giornali dal chiosco ai clienti, senza che essi scendevano dalla macchina. Dato che era solito riportare anche il resto più spicciolo molte delle volte si trasformava in

mancia. Quando ebbe 18 anni, mi disse che un signore piuttosto curioso gli rivolse delle domande:

- Ragazzo, hai studiato?
- Vuoi lavorare nella mia azienda come guardiano?

Gli rispose che non aveva studiato, ma che gli sarebbe piaciuto tanto lavorare per lui.

Continuò con le domande:

- Possiedi documenti?

Gli rispose di no, ma il signore provvide al rilascio del permesso di soggiorno.

Passarono gli anni e ora si ritrovò qua come ispettore dei suoi supermercati. Ci scambiammo diverse parole, e l'ispettore mi disse se avevo bisogno di aiuto. Gli dissi che mio figlio diciottenne era senza lavoro e aveva a carico una moglie e una neonata. L'ispettore prese a cuore la mia storia e avrebbe fatto il meglio che poteva per assicurare un lavoro a mio figlio. Passata qualche settimana ricevette una chiamata presso un super mercato di Foligno e venne assunto in tempi brevi; dopo un anno venne trasferito al super mercato di Gualdo Tadino, in modo tale da stare più vicino alla sua famiglia.

L.L.



Eravamo quattro amici al bar... anzi tre

Tre amici al bar, nostro posto di ritrovo e di riflessione.

Ed è davanti ad una bella birra, tra risate e ricordi dei tempi passati, che nascono le idee migliori!

“*’Sti fii d’adesso, ‘n c’hanno più voja de fa gnente*” rimbomba la frase come un tuono, nel più religioso silenzio.

Un po’ piccato nell’orgoglio, un po’ offeso da quelle parole, il Bobo (Andrea Parbuoni), dopo una sorsata di birra, sgancia l’idea - *volemo pia’ ‘l Sigillo?* - Io, il Bomba (Alessandro Riso), che venivo da due anni abbastanza duri, restai in silenzio, il Niccio (Niccolò Bazzucchini), che alle spalle aveva già l’esperienza calcistica per bocciare l’idea, esterna timidi tentativi per non farlo.

La notte porta consiglio... come dice il proverbio e la mattina squilla il telefono, è il Bobo – *allora, che famo?* – domanda più facile non poteva farla: - *io con voialtri, ce vengo anche in guerra* –

A capo di tutti ‘l Niccio, Presidente, spalleggiato dal Bobo suo vice io ‘l Bomba direttore sportivo.

Addetto alla bandierina, Gentile Daniele, Fotografo ufficiale Carletti Fabrizio, alla cassa Mario Beni e Ettore Tomassoli, a mantenere le cose in regola Francesco Silvestrucci, accompagnatore, idraulico e addetto alla lista, insieme a Claudio Bagnarelli, Riso Andrea, a mantenere il bar sempre provvisto Pierotti Fabio, Bruno Mariani e Danilo Agostinelli.

Accompagnatore onnipresente e addetto al lavoro su ferro Spigarelli Luca. Ai fornelli Claudio Bagnarelli e Gianni Notari, le bariste Alice Vergari Alessia Morettini e Paciotti Federica.

Al campo per tenerlo come un biliardo, spogliatoi splendidi e completi perfetti, Angelo Casagrande, Riso Nello e Luigi Bellucci.

Abbiamo iniziato ponendoci un obiettivo, che ci veniva da cuore, per amore di questo paese e di questo sport, riempire nuovamente L’Hermes Aretini.

Il 6 maggio 2018, dopo un campionato formidabile prima della finale Play off, guardando il meraviglioso pubblico che si è riversato allo stadio, più di 500 persone, colorando di bianco e di blu gli spalti, ci si sono gonfiati gli occhi di lacrime; *noi abbiamo già vinto.*

La nostra partita l’abbiamo stravinta, poi i ragazzi guidati dal mister Piernario Fanucci, spalleggiato da Matteo Galassi, hanno fatto il resto.

5 a 1 al Ponte Pattoli e tutti in prima!

Alessandro Riso



Una foto storica: la prima squadra di calcio sigillana

in alto (da sinistra) Cesare Farneti, Simone Bartoletti, Olindo Staffaroni, Alessandro Aleandri, Nello Luconi (trainer); al centro (da sinistra) Ubaldo Angeli, Euro Paci, Quinto Mascelli, in basso (da sinistra); Amedeo Scattoloni, Luigi Paci, Marcellini, Carlo Brascugli.

Sigillo – Ardita uventus 1928

Lo smeraldo dell'Umbria

Lungo la Flaminia, all'altezza della Madonnella, si scorge subito stendersi alle falde dell'Appennino uno dei più graziosi paesini umbri: è Sigillo.

Il suo aspetto è fresco e ridente e le bianche case sogliono accogliere festose colui che ritorna in seno alla famiglia.

Al mattino e al tramonto il paese è rallegrato da uno scampanio gioioso che si diffonde nell'aria portando in ogni casa e in ogni cuore l'eco della voce del Signore.

Per la sua pace, per i suoi boschi ombrosi, per i suoi prati smeraldini e per i suoi campi ubertosi è denominata "la perla dell'Umbria" e coloro che vi sostano non dimenticheranno mai e terranno sempre vivo nel loro cuore quest'angolo di mondo, stupendo nella sua semplicità dove la gente vive nella gioia più perfetta, ignorando gli innumerevoli mali della terra.

Candida da: Il Focaraccio n.10 del 07/09/1958



Sigillo – Panorama dal colle San Martino

Non potrò mai

*Non potò mai staccarti dal cuore
o inventarmi un nuovo sogno,
non scarabocchierò un'altra parola
ma scriverò il tuo nome con caratteri
cubitali.*

*Farò a meno di te perché sarò più
forte del mio cuore.*

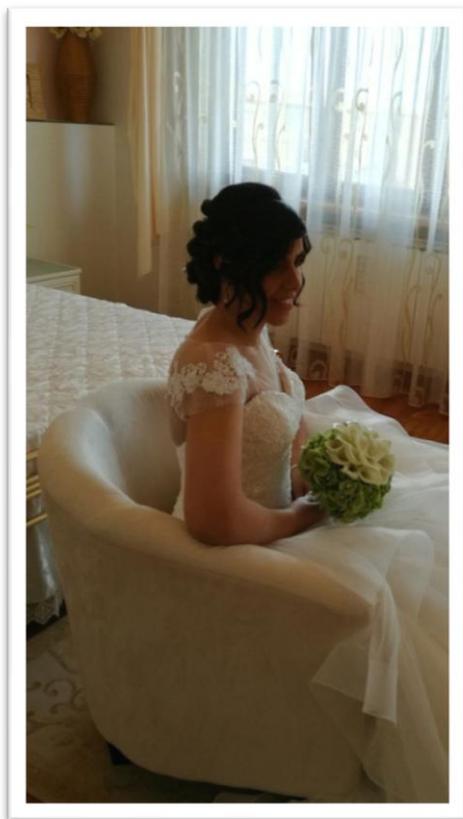
*Oggi sarai sposa
sarai la tua ragione
sarai la tua scelta
sarai il tuo coraggio
sarai il tuo amore
sarai il tuo essere e avrai nuove ali.*

*Sarai padrona delle tue azioni
delle tue lacrime.*

Dei tuoi sorrisi.

*Conoscerai il tempo di un attimo
il sapore di un rimpianto
il coraggio di un sogno
l'intensità di un respiro
la magia di una poesia.*

*Oggi sarai sposa
incontrerai il più bello dei sorrisi
che abbraccerà la tua anima
ed io non volterò pagina
ma ti terrò stretta al cuore.*



Auguri piccola mia... Papy - 10 giugno 2017

Madre e figlia tra mille volti

*Vi ritroverete un giorno
Tu e Lei
a danzare tra le stelle
dove il passato non conta
le lacrime non piangono.
Madre e Figlia tra mille volti.*

*Vi ritroverete un giorno
in altri cieli ed altri mari
dove non piove mai il sale
dove l'anima scalda il sole
dove torti e ragioni muoiono.*

*Vi ritroverete abbracciate
come forse non è mai stato
in giorni felici
senza più "peccati"
felici di esservi ritrovati.*

*Vi ritroverete un giorno
Tu e Lei
a danzare tra le stelle
dove il passato non conta
le lacrime non piangono
Madre e Figlia tra mille volti.*

P. C.



Siediti con me

*Siediti con me
per un po'
sul bordo della nuvola,
tienimi per mano
per il tempo che rimane.*

*Scriviamo una favola
su misura
che parli di Te
che parli di Me
che parli di Noi
da raccontare poi
a chi verrà*

*Ho bisogno di ricordi
di memorie, di sorrisi
di Natali ed aquiloni*

*di una corsa in bici
di quegli abiti cuciti
di un abbraccio.*

*Raccontami Mamma
quella favola ancora
mai raccontata,
inventane una da portare
con Te e da lasciare a Me
per affrontare meglio
le giornate fredde e buie
che verranno*

*Ora...
prima che le nuvole spariscano
con il più dei sorrisi*

P. C.

Un antico borgo

*Un antico borgo tra i monti
sulla sponda placida del Chiascio
poche case segnate dal tempo sparse qua
e la
scorci di muri crollati su se stessi
alcuni affacciati tra l'erba alta
altri rimessi a nuovo.*

*I resti di un'antica torre
svettano sul silenzio delle sere d'inverno
una vecchia fontana
un ponte ad arco
qualche casa ancora in sasso
e una Madonna per chi vuol pregare.*

*Non ci sono che anime
che un tempo abitavano quel paese
sperduto tra le valli
tra le "pareti" della miseria di quei
tempi.*

*Solo una strada portava a torre
una strada sterrata in mezzo ai boschi, di
sassi, bianca
bianca come i tuoi capelli nonno
curva a tratti, come le rughe della tua
fronte
quei giorni del tempo che sembravano
parlare
narrare di guerre passate, di umanità e
coraggio
di un uomo forte come gli alberi del
bosco
ma buono e compassionevole
come la rugiada che ogni mattino
scorrevva lentamente sui fili dell'erba.*

*Ti rivedo ancora, seduto lì
sulla porta di casa, come allora
come se il tempo non fosse mai passato
con gli occhi lucidi di memoria
che racconti la vita passata
ancora adesso che abiti in altri cieli
e che nulla è rimasto uguale
né volti, né voci solo lo sguardo vigile
del bosco
e stormi di uccelli che, di tanto in tanto,
ritornano a visitare antichi ricordi,
gli unici che non hanno mai cambiato
faccia e colore.*

*Ogni tanto, lì io ritorno
vado a caccia di ricordi,
i ricordi di Torre dell'Olmo
quell'antico borgo
con tante storie che riempiono il cuore.
Torre: un posto un nome,
il richiamo di un tempo che in fondo,
non è mai passato,
l'odore dell'erba
il bosco ti abbraccia
acqua limpida nella quale intravedere il
cielo.*

*Un borgo, un nome,
orgoglio per chi c'è stato
mentre osservo il tempo che avanza
rubando al passato ricordi
quasi fosse un'antica leggenda.*

Patrizio Casagrande

A cena con il gatto

*A Sigillo que giorno freddo,
quando bufa e pare che 'l vento
te se porta via.*

*Ero de passaggio e me fermai
a vedè la casa mia.
A stento riuscì accende 'l foco
sul camino perché le dita della
mano me s'erano imbrocolite.
'N te la dispensa trovai delle
patate e 'na fila de salcicce;
con una padellaccia me misi a coce.*

*Ed è qui che mi vennero
i pensieri del passato, i ricordi
dell'infanzia, della guerra passata
e dei morti de casa mia.
La tristezza venne e scese come
stava scendendo la sera e tutto
mi sembrava brutto e buio come
quella fuligine che ogni tanto
cadeva dalle pareti del focolaio.*

*Ero angosciato e non riuscivo
a liberarmi da quella fitta
ragnatela di pensieri. Mi stavo
appisolando stremato e stanco,
quando sentii un miagolio e
come una carezza sui miei piedi.*

*Era un gattino dagli occhi dolci
e un pelo morbido come una rosa;
"forse come me aveva bisogno
d'affetto". Ritornai in me e feci
appena in tempo a girare quelle
salsicce, misi poi le patate sotto
le lute che si stavano formando,
cercai poi del vino e decisi di fare
una cena in due, dato che quel
gatto oramai era il mio amico.
Ogni mio passo era seguito da lui
con la coda alzata che ondeggiava
da ambo le parti, esso mi portava
allegria tramutandomi la sua
contentezza. La cena fu lunga
e divertente al punto che mi
misi a giocare con lui come
un bambino. Ruscii a fargli
fare le fusa e poi mi addormentai.*

*Al risveglio lui stava
sopra le mie ginocchia con
gli occhi socchiusi.
Dovendo partire cercai di
non svegliarlo e lo lasciai
dandogli un bacio sulla fronte.
Sarò un sentimentale ma
dopo tanti anni ormai
trascorsi, il ricordo è così bello
e pulito che non lo dimenticherò mai.*

Pietrino Baldieri

DIARIO SIGILLANO

Nozze d'oro

L'oro è simbolo della bellezza e della luce, ma anche della forza e resistenza alle difficoltà che ogni tanto si presentano nella vita. Congratulazioni e auguri vivissimi per le vostre nozze d'oro.



*Mascioni Leonardo e Fugnanesi Mirella con i figli Nipoti Parenti e amici
Ringraziano il Signore per questo bellissimo traguardo Raggiunto.
1967 – 2017 Nozze d'Oro*

Classe 1937 festeggiamenti dell'ottantesimo.

La vita è come una commedia: non importa quanto è lunga, ma come la si recita.



GLI ANTICHI GIOVINETTI DEL 1937

*Siamo antichi giovinetti
siamo tutti bei nonnetti,
l'entusiasmo sempre attento
il saper non si è mai spento.*

*Se l'anagrafe è avanzata
sulle spalle è scivolata.
Ci dedichiamo alla cucina, arte, cultura,
tutto ciò senza paura.*

*Con la musica che esultanza
ci tuffiamo nella danza,
e con la nostra giovinezza mentale*

non smettiamo mai di amare.

*Abbiamo cuori teneri e festanti
nel parlar siamo brillanti.*

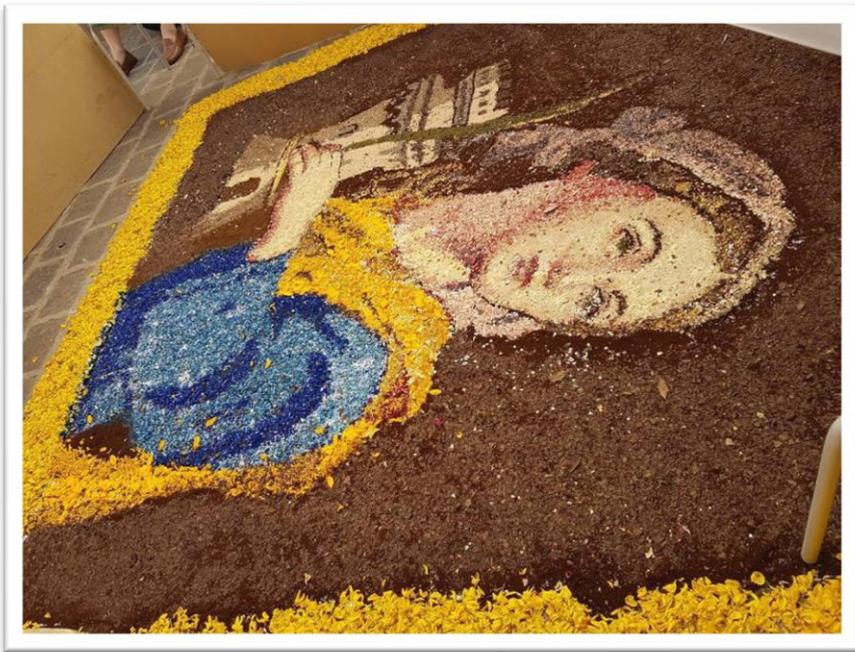
*Nuove idee proponiamo agli amici
per essere attivi e felici.*

*Manteniamo questa armonia unita
che ci porta a lunga vita.
Tanti auguri!*

Rosilde Carnali

Infiorata del Corpus Domini

Il Corpus Domini 2017, unitamente alla consueta infiorata, ha regalato a Sigillo ancora una volta una giornata di grande entusiasmo cittadino misto alla più profonda devozione religiosa. Nonostante le forti raffiche di vento notturno, che nella notte di sabato hanno impedito la realizzazione grafica di molti tappeti fioriti, il comitato *Sigillo Infiora* e tantissime persone del paese hanno continuato alacramente a restare inginocchiati su strade e vicoli per predisporre la colorata stuovia per il passaggio del Corpus Domini durante la processione mattutina. Tantissimi i turisti che da più parti hanno scelto Sigillo per ammirare queste meravigliose creazioni floreali che, oltre al grandissimo cuore degli artisti, stanno caratterizzando la nostra cittadina quale una delle infiorate più suggestive dell'Umbria.



Sigillo - C. Domini 2017 – Realizzazione di Marianelli Rita

International Sloope Meeting a Monte Cucco

Circa 160 piloti con equipaggi di aeromodelli radiocomandati



Sport a cielo aperto il 20 e 21 luglio 2017 a Pian del Monte (*Monte Cucco*) dove si è concluso il Campionato nazionale inglese di deltaplano. Disputato nell'ultima settimana di giugno, Sigillo ha visto andare in scena il quinto International Sloope Meeting. La manifestazione di aeromodelli radiocomandati senza motore è ormai una consuetudine che da diversi anni colora i cieli del monte Cucco, rappresentando meta di tantissimi piloti praticanti questa passione aeronautica. Tra i partecipanti, quest'anno, anche un pilota di Città del Capo. Con il consueto patrocinio del Comune di Sigillo, nella settimana dal 3 al 9 luglio si sono alternati ai voli una media di 160 piloti con equipaggi e famiglie al seguito, facendo registrare numerose presenze presso alberghi, ostello del volo di Sigillo e il sold out dell'area camper a Val di Ranco. Un beneficio anche per il turismo visto l'elevato numero di visitatori affascinati sempre più da questi gioielli della tecnica. Presenti importanti sponsor tecnici tedeschi che hanno consegnato ai migliori performer due aeromodelli del valore di circa 2000 euro ciascuno. Molto soddisfatta l'amministrazione comunale che, dopo anni di intenso lavoro con le associazioni locali di deltaplanisti e con l'associazione romana di aeromodellismo AAVIP, ha approvato in questo 2017 il nuovo regolamento del volo riconoscendo a deltaplani, parapendii e aeromodelli la possibilità di utilizzo delle aree di volo del monte Cucco, seppur a precise regole in ossequio della massima sicurezza.

Il Mio Sigillo

"IL MIO SIGILLO - Gli stradoni, la piazza, i poderi: come erano, chi c'era e chi c'è" è il titolo dell'ultimo libro di Angelo Valentini, presentato al pubblico sigillano con una bella cerimonia, contornata da personalità di rilievo nel salone dei convegni del comune di Sigillo, in contemporanea all'uscita del "Grifo Bianco 2017" di cui è anche presidente.



Il libro si presenta con una bella copertina arancione dove spicca in primo piano un bel dipinto della facciata municipale dei primi anni del 1900.

Viene introdotto e presentato da suoi cari amici come Claudio Sampaolo e Cesare Manfroni, che fanno una bella descrizione di chi è Angelo Valentini.

Dopo una carrellata di foto di famiglia, dei suoi amici, del paese, ed altro ancora, inizia il libro vero e proprio, dove l'autore comincia a descrivere dapprima un po'

di storia e l'escursus del tempo che ha vissuto Sigillo dai primi del '900 a tempi più moderni. Di seguito inizia la vera sostanza di questo libro, la minuziosa descrizione strada per strada di quello che era Sigillo e i sigillani, da Via Ercole Ronconi, Via Livio Fazi, il Corso, via Petrelli la Rocca, Piazza Pescolla e poi tutte le altre compresa la campagna, con una precisione impressionante e meticolosa di ricordi e di aneddoti, delle famiglie che abitavano quelle case.

Nomi, cognomi e soprannomi, la collocazione sociale dei sigillani, la scuola che frequentavano i ragazzi, il lavoro che facevano i capofamiglia, il titolo di studio, se erano scapoli oppure sposati, se erano possidenti o no, da dove venivano e dove sono andati e se hanno fatto carriera. Insomma chi ha vissuto a Sigillo in quel periodo si ritrova nel libro e si ricorda, così come lo descrive Angelo Valentini.

Fa ritornare la mente indietro con piacere, ti fa ricordare frammenti di vita e un Sigillo di persone e cose ormai perse, dimenticate, che mai ti sarebbero ritornate in mente se non si fosse scritto questo libro.

Infine il libro termina con altre foto di sigillani racconti e poesie, di questo magnifico noventenne solo anagraficamente.....

Grazie Angelo di averci restituito un po' di memoria sigillana.

Luciano Tognoloni



Sigillo - Agosto 1946 Colonia organizzata dal CIF

Riunione famiglia Brascugli nel mondo

Un po' di storia familiare

La famiglia Brascugli può essere considerata fra "i soci fondatori" di Sigillo, secondo una ricerca fatta dal compianto Mons, don Domenico Bartoletti che scrive: *"I registri dei battesimi ci parlano di 2 capostipiti, Baldino e Alessandro, nati attorno al 1550, forse fratelli, le ramificazioni della famiglia sono molte che in un certo senso è impossibile seguirle con certezza, ma la genealogia di Baldino mi è risultata sicura e documentata"* e la ricerca di don Domenico evidenzia tutta la discendenza fino ai nostri giorni.

Nei secoli la famiglia ha vissuto alterne vicende di fortuna economica e umana, partecipando però sempre attivamente alla vita della comunità, nel contesto sociale politico e religioso: ricordiamo Marco che fu capitano del popolo e Angelo il terzo Sindaco di Sigillo, furono proprietari terrieri, imprenditori (fornace Brascugli nel '600) religiosi e pittori di un certo valore artistico.

Furono ricchi e sperperarono molta ricchezza e furono poveri a fine '800, fino a dover cedere alla famiglia Fantozzi la casa di famiglia in cambio dell'attuale, in via Galliano 28, e alcuni migrarono in varie zone d'Italia, altri in America e altri restarono... insomma una storia familiare con tutti gli ingredienti per una soap opera.

Significato della riunione

Accomunati dalla voglia di ritrovarci e di rinsaldare i vincoli familiari, si è riusciti ad organizzare questa riunione di tutta la famiglia, (siamo pochi, discendiamo da un unico ceppo e ci siamo quasi tutti).

Grazie all'evoluzione tecnologica è stato possibile intrecciare rapporti basati sui social network e sulla ricerca dei Brascugli nel mondo, questi contatti, divenuti via via più frequenti, sono poi sfociati nella voglia di conoscersi direttamente e per la famiglia americana di tornare nei luoghi di provenienza Alla ricerca delle comuni radici.

L'emigrazione è sempre, inizialmente, un'esperienza difficile e complessa e presumiamo che non debba essere stato diverso né per i ns. familiari che varcarono l'oceano, né per quelli che migrando si fermarono in territorio italiano; ma, come quasi sempre è accaduto per gli italiani, si sono fatti onore, hanno partecipato allo sviluppo della comunità e della cultura in cui si sono inseriti, italiana o americana che fosse, sono stati e sono presenti attivamente in seno a

quella società, esportando il sentire italiano in generale e sigillano in particolare, la cultura del lavoro e della nostra tradizione, esportando la tecnologia dei sentimenti e dell'amore per la terra di origine che non è mai stata dimenticata con il succedersi delle generazioni e, in oltre un secolo di lontananza, è diventata "eccellenza sigillana nel mondo".

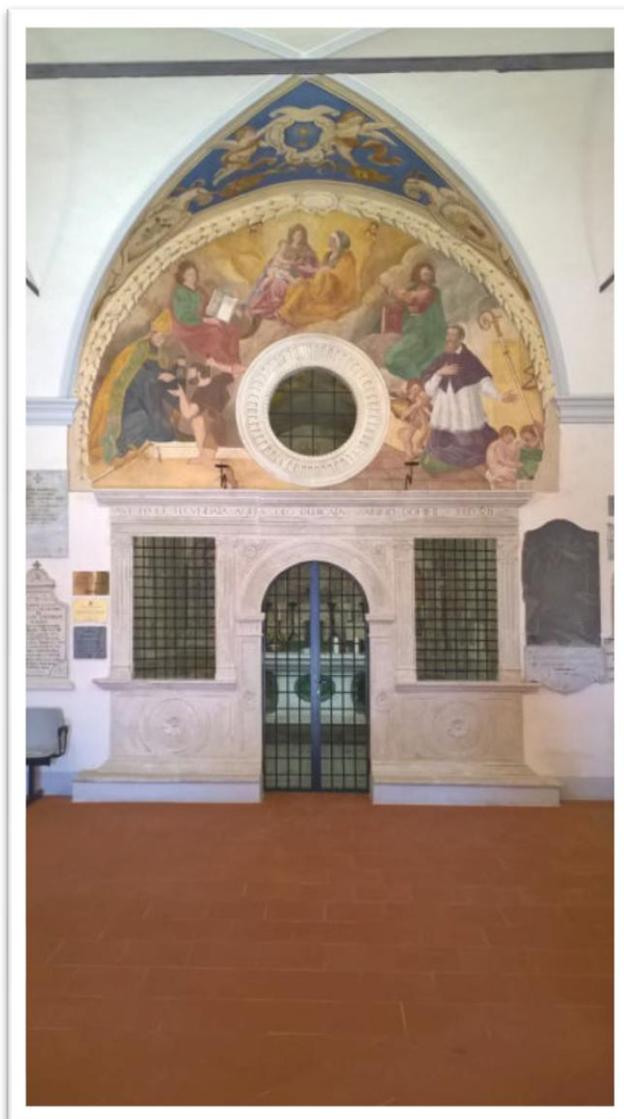
Oggi possiamo dire che un pezzo di Sigillo è presente in varie parti d'Italia e in America e continuerà ad esserlo finché saremo in grado di tenere vivo il sentimento che lega la famiglia Brascugli alla terra d'origine, il nostro. auspicio è che sia mantenuto per le future generazioni, ovunque riterranno di vivere.



Sigillo anni 1950/60 Veduta dei giardinetti e casa Brascugli

Restaurato l' affresco nella chiesa di S. Anna

Il 1° novembre del 1986 un piccolo incendio all'interno della chiesa di S. Anna al cimitero, in Sigillo, creò una nube densa di fumo che annerì l'affresco ed i marmi di facciata dell'Oratorio contenuto dentro la chiesa stessa (c.d. Porziuncola di Sigillo).



Sigillo – Oratorio di S. Anna immagine dell'affresco e del portale restaurati

Il restauro L'affresco restaurato (attribuito al Ferri del 1633) e gli stessi marmi di facciata riportati al candore originale (realizzati nel 1507 dal maestro lapicida

Michelangelo Lucesole da S. Pellegrino di Gualdo) sta rivivendo il nuovo splendore cromatico grazie al sostegno accordato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, per cui era presente il Presidente Giampiero Bianconi, e dalla Gimeco Impianti-Italy con sede in Milano, ma di proprietà del sigillano Ermes Moroni. Il fondamentale sostegno della Fondazione di Perugia e l'illuminato contributo privato della Gimeco hanno definito una sinergia che ha reso possibile tutto questo meraviglioso restauro altrimenti impensabile da realizzare con fondi pubblici. Il sindaco di Sigillo, ha ringraziato i due istituti finanziatori, oltre l'azienda Flebea Restauri di Gualdo Tadino (operatrice dei restauri) e l'azienda sigillana d'impianti elettrici di Francesco Sborzacchi per la riqualificazione dell'impianto all'interno dei locali: "E' particolarmente emozionante per me – afferma Coletti – restituire alla comunità di Sigillo un pezzo del nostro patrimonio pittorico architettonico di ingente valore dopo anni di attesa di tale intervento di restauro. Il sostegno ottenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio e dalla Gimeco ci deve spronare a continuare nella nostra opera di conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico culturale dell'intero territorio comunale proprio perché rappresenta il nostro vero DNA e la nostra storia a cui dobbiamo costantemente rifarci per programmare un futuro consapevole e costruttivo.

C.d.U.



Oratorio di S. Anna al Cimitero – Affrechi di Matteo da Gualdo

A scuola “senza zaino”



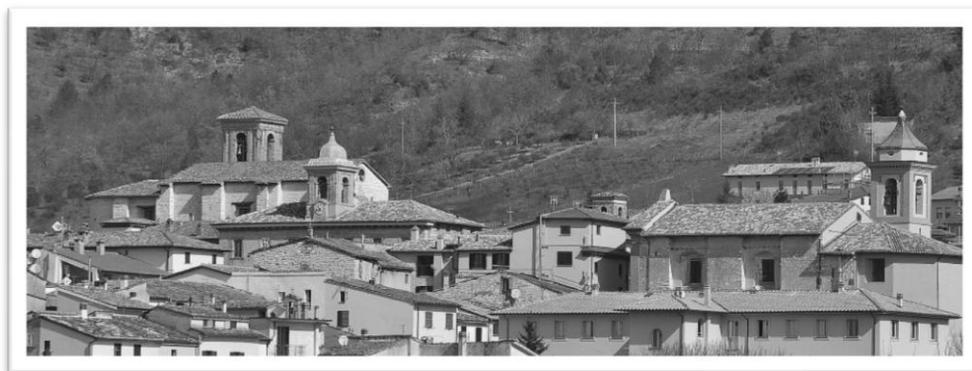
All'istituto Don Domenico Bartoletti di Sigillo l'Epifania ha lasciato una calza ricca di sorprese per i ragazzi della prima classe primaria che dall'anno scolastico 2017/18 si è avviata con il modulo sperimentale “**senza zaino**”. Tale modulo prevede la piena condivisione dei ragazzi, suddivisi in gruppi di quattro alunni, **della cancelleria scolastica** utilizzata quotidianamente a scuola e anche di **nuove modalità didattiche** completamente diverse dalla scuola tradizionale. Previsto anche l'utilizzo di una **lavagna elettronica touch screen da 65”** (*ultima generazione scuola 3.0*), tappeti per la “zona relax” e un'apposita **area biblioteca** dove gli alunni lasciano, in singoli nidi d'ape nominativi, i propri libri di testo prelevando per casa solo quelli necessari per i compiti del giorno successivo: ecco perché si chiama “senza zaino” in quanto **i libri trasportati sono esclusivamente quelli necessari**, mentre tutto il resto rimane in aula.

C.d.U.

Crea Digitale

Ancora una volta a Sigillo si parla di innovazione con la nascita di una nuova associazione no profit dal nome “Crea Digitale”. Tale realtà associativa si propone di organizzare tutta una serie di attività informatiche e di programmazione (coding) per ragazzi in età dagli 8 anni in su. La prima manifestazione ufficiale è stata realizzata presso l’auditorium comunale di Sigillo in cui gli alunni hanno insegnato a nonni e genitori l’utilizzo di applicazioni utili all’elenco della spesa e, gli adulti, hanno fatto cimentare i ragazzi in una tradizionale “stesura della sfoglia”; innovazione e tradizione, anche come integrazione generazionale, ha determinato il successo sperato. Oltre 20 ragazzi presenti con i relativi nonni o genitori che in maniera entusiasta hanno animato il pomeriggio anche alla presenza del sindaco che così ha voluto sottolineare l’evento: “Non posso che apprendere con estremo favore che ancora una volta, la comunità di Sigillo ha saputo costruire una realtà associativa non soltanto molto creativa, ma anche particolarmente coinvolgente; segno di estrema vitalità del nostro tessuto giovanile. L’amministrazione comunale accorderà il massimo sostegno a tali manifestazioni, soprattutto quelle collegate al circuito coderdojo che, unitamente alla scuola, rappresentano una formazione molto importante riguardo le nuove tecnologie senza dimenticare le tradizioni e la parte ludica tanto cara ai nostri ragazzi”. L’iniziativa ha richiamato alcuni partecipanti anche da fuori regione e pertanto come cita il proverbio: chi ben comincia è a metà dell’opera.

C.d.U.



Sigillo – Veduta parziale dei tetti, e dei campanili del centro storico

A Sigillo si “suona” anche la frutta

inaugurato il nuovo “Atelier Creativo 3.0”

All’Istituto Comprensivo un laboratorio moderno di elettronica per gli studenti di elementari e medie.

Domenica 4 febbraio, all’auditorium comunale, si è inaugurato il nuovo **Atelier Creativo 3.0**, un laboratorio moderno di elettronica in cui i ragazzi dell’**Istituto Comprensivo di Sigillo**, già dall’età della scuola primaria, potranno imparare le dinamiche del coding (tecniche di programmazione) attraverso programmi e robot appositamente utilizzati.

Il progetto ha visto l’importante sinergia della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, dell’associazione locale Progetto Insieme Onlus, dell’Istituto Comprensivo di Sigillo e del Comune di Sigillo; presenti all’iniziativa il presidente della Fondazione Carisp **Giampiero Bianconi**, **Filippo Surano** dell’associazione Progetto Insieme, la dirigente scolastica **Maria Marinangeli** e il sindaco di Sigillo **Riccardo Coletti**.

Durante la giornata i ragazzi hanno dato dimostrazione delle già acquisite competenze elettroniche realizzando un “**frutta piano**”, ovvero facendo suonare della frutta attraverso componenti elettronici collegati ad un computer.

L’Istituto Comprensivo di Sigillo, quindi, vede una nuova dotazione informatica all’avanguardia che, anche grazie alla collaborazione dell’associazione Crea Digitale, potrà avere sempre maggior utilità per i ragazzi.

C. d. U.

Camminata in rosa

Per il secondo anno consecutivo, in occasione della NOTTE BIANCA DELLO SPORT PARALIMPICO è stata accolta con grande partecipazione la CAMMINATA DELLE DONNE IN ROSA.

Questa camminata è nata per le donne operate di tumore al seno, con lo scopo di sensibilizzare le donne, ma anche gli uomini, alla prevenzione.

Per noi tutte è stata un'occasione per far conoscere la camminata, ma soprattutto per far conoscere le varie associazioni che operano in tutta l' Umbria pronte a sostenere tutte quelle donne che vivono una situazione così drammatica. Grazie al lavoro di queste associazioni si sono raggiunti importanti obiettivi a livello regionale ma anche nazionale.

Per me è stata una grande emozione veder sfilare per le vie di Sigillo tante donne con maglie rosa (operate) e bianche (sostenitrici), questo significa che c'è molta sensibilità verso tale argomento, e un paese piccolo come il nostro ha dimostrato di essere veramente grande.

Con l'occasione volevo ringraziare l'Amministrazione Comunale che ha accolto la mia proposta e, tutte le associazioni di DONNE IN ROSA, in particolar modo l'Associazione "Noi Come Prima" di Fabriano, che è stata lo sponsor della camminata.



Sigillo – Le partecipanti alla “Camminata in Rosa”

GRAZIE ALLE DONNE DI SIGILLO.

Cito due righe tratte da una poesia dedicata alle Donne in Rosa:

SORELLANZA

*Quando la notte abbraccia il giorno tutto si fa lieve
e le donne si scoprono sorelle.*

Sono forti e coraggiose le Donne!

Sono forti quando si ammalano....

quando sorridono,cantano,ballano

e sanno far nascere fiori dal fango.

Lucia Bartoletti



Notte bianca dello sport Paralimpico di Sigillo

Grande successo dell'ottava edizione

Grande successo dell'ottava edizione della "Notte bianca dello sport paralimpico", che si è svolta sabato 26 agosto a Sigillo. Una serata all'insegna dello sport – per promuovere la pratica sportiva tra le persone con disabilità e per favorire l'integrazione sociale – organizzata dal Comune di Sigillo in collaborazione con il Comitato italiano paralimpico umbro, che da subito ha sposato la manifestazione, la Regione Umbria, l'Anci Umbria e l'Inail Umbria.

Ospite d'eccezione Oscar De Pellegrin, oro alle Paralimpiadi Londra 2012 di tiro con l'arco, che ha preso parte all'inaugurazione dell'evento insieme all'atleta in carrozzina Luca Panichi, al sindaco di Sigillo, Riccardo Coletti, al presidente del Comitato italiano paralimpico Umbria, Francesco Emanuele, alla rappresentante dell'Inail Umbria, Maria Agnese Malatesta.

"Abbiamo avuto due giorni di grande successo, – ha commentato Francesco Emanuele – qui a Sigillo e venerdì mattina all'Unità spinale unipolare dell'ospedale di Perugia. Abbiamo raccolto molto, sia la stampa sia le persone sono

state attente a queste due iniziative. Sono felice di aver raggiunto questi risultati perché la Regione Umbria, cuore verde d'Italia, lo merita. Per noi aver avuto la presenza per due giorni di un campione del calibro di Oscar De Pellegrin è stato un onore. Ho rincontrato un vecchio amico con cui ho vissuto dei bei momenti ed in qualità di membro di giunta nazionale ho votato affinché lui fosse il nostro portabandiera. Sono molto soddisfatto di quanto il Comitato italiano paralimpico regionale è riuscito a fare in questi anni”.

“L’ottava edizione della manifestazione – ha affermato anche Riccardo Coletti – ci conferma il buon lavoro svolto fino ad ora con importanti partner quali il Comitato Italiano Paralimpico Umbria, con noi fin dal primo momento, Inail, Regione Umbria ed Anci, tutti soggetti che hanno siglato con noi un protocollo di intesa biennale. Un successo che ci sprona a fare del nostro meglio. Ringrazio gli ospiti di questa edizione Luca Panichi, il nostro testimonial per antonomasia, ed Oscar De Pellegrin. La loro presenza significa che il messaggio culturale di integrazione sportiva che Sigillo sta tentando di lanciare nell’Umbria si sta diffondendo, lo dimostra anche la partecipazione alla serata del sindaco di San Venanzo, Marsilio Marinelli. Ringrazio anche la presenza di associazioni come Avanti Tutta onlus e le donne in rosa, testimonial dell’importanza della prevenzione quando si parla di malattie come il cancro”.

Ed il messaggio che il Comune di Sigillo sta dando, è già stato recepito da altre amministrazioni umbre. Sia il Comune di San Venanzo sia quello di Castiglione del Lago, infatti, si sono detti interessati ad aderire al protocollo di intesa che punta all’inclusione sociale delle persone con disabilità.

C.d.U.

GIORNATA DELLA MEMORIA MEDAGLIA D'ONORE AL SIGILLANO ROMEO MARIUCCI



Il soldato Romeo Mariucci

Sigillo – Venerdì 26 gennaio, in occasione delle celebrazioni per la Giornata della memoria, nata per ricordare le vittime della barbarie nazifascista, nell'aula magna del Rettorato dell'Università degli studi di Perugia in via Francesco Innamorati, in collaborazione con lo stesso ateneo, la Regione Umbria, la prefettura di Perugia, l'Ufficio scolastico regionale, l'Archivio di Stato di Perugia e l'Associazione Italia Israele, si è tenuto un incontro sul tema “*A 80 anni dalle leggi razziali*”. In questa occasione il **prefetto di Perugia, Raffaele Cannizzaro**, ha consegnato una **Medaglia d'onore** conferita dal Presidente della Repubblica, quale “riconoscimento per i cittadini deportati o internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra, ai quali, se militari, è stato negato lo status di prigionieri di guerra” a **Romeo Mariucci**, di Sigillo. Il soldato sigillano nacque

nel lontano 1914 nella frazione di Villa Scirca e là visse, insieme ai due fratelli Emilio ed Attilio, fino alla chiamata alle armi. Erano gli anni duri della Seconda guerra mondiale e Romeo, lasciando la terra natia, gli affetti dei familiari e di una fidanzata che non riuscì più a rivedere, venne arruolato nel 26° Reggimento fanteria Bergamo alla sezione cannoni 65/17 e spedito in terra jugoslava nei pressi di Spalato.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre ed il conseguente caos nei vertici militari, molti soldati italiani vennero considerati disertori e nemici dai tedeschi e proprio nella zona dove Mariucci era impiegato, avvenne il drammatico eccidio di Treglia, in cui vennero giustiziati, per mano tedesca, numerosi ufficiali italiani. Gran parte dei soldati venne invece deportata nei campi di lavoro soprattutto polacchi. Tale sorte toccò anche a Romeo che venne internato nel campo di prigionia di Gorlitz, ora Zgorzelec nello Stalag 8/a. Le prime notizie della morte arrivarono ai familiari di Mariucci soltanto nel 1949 circa cinque anni dopo la data della presunta morte avvenuta, secondo l'Archivio Anrp – Deutsche Dienststelle (WASt), il 4 o il 5 settembre del 1944. Di Romeo Mariucci, come di migliaia di altri soldati drammaticamente morti in guerra, si persero le tracce, ma mai la memoria sempre viva nei familiari. Spiega **Emilio Mariucci**, oggi trentenne, nipote del fratello di Romeo. “Un giorno trovai a casa una vecchia foto di un militare ed incuriosito chiesi informazioni a mio padre che mi parlò per la prima volta della storia dello zio scomparso in guerra. La mia curiosità però non si fermò e dopo un articolo che lessi nel giornale “Il Grifo bianco” di Sigillo, che ricordava le tante vittime di guerra del territorio fra cui mio zio, decisi di approfondire le ricerche e di capire almeno dove fosse il luogo di sepoltura del suo corpo”. Una storia che andava riscritta, rielaborata ed Emilio aveva tutta l'intenzione di farlo. Continua il giovane che ora vive a Fabriano.

“Lo scorso anno sono riuscito ad entrare in contatto con **Roberto Zamboni** che gestisce il sito “**dimenticati di stato**” con lo scopo di aiutare i tanti cittadini che cercano notizie e magari il luogo di sepoltura dei familiari deceduti e scomparsi nelle grandi guerre. Grazie a lui ed al suo impegno, sono riuscito ad avere tante informazioni preziose per ricostruire la triste vicenda di mio zio. Oggi sappiamo che dopo la sua morte venne inumato in prima sepoltura nel Cimitero di Görlitz-Moys e successivamente esumato e traslato a Bielany-Varsavia nel cimitero militare italiano. Inoltre, dopo ulteriori ricerche, è stato possibile risalire al numero della tomba e sapere quindi con esattezza dove è sepolto lo zio”. Venerdì 26 gennaio è stato un giorno davvero importante per la famiglia Mariucci, in particolare per il giovane Emilio, davvero orgoglioso per il riconoscimento che è stato donato alla memoria dello zio Romeo frutto di uno sforzo di ricerca davvero encomiabile. “Infatti venerdì insieme alla madre ed accompagnati dal **sindaco di**

Sigillo Riccardo Coletti, hanno ricevuto questo importante attestato che lo ripaga degli sforzi e soprattutto onora degnamente la memoria dello zio, ma anche di tanti ragazzi morti senza avere nessuna colpa, o forse soltanto quella, del tutto involontaria, di essere nati in quei drammatici anni. L'ultimo desiderio è ora quello di andare a Varsavia sulla tomba dello zio e magari un giorno poterlo riportare finalmente a casa nel cimitero di Sigillo”.

William Stacchiotti@civetta.tv



Dalla residenza municipale

Il consiglio comunale di Sigillo, a maggioranza, ha deliberato il bilancio di previsione 2017 con grande impegno da parte dell'amministrazione comunale corrente che è riuscita a mantenere gli equilibri finanziari non innalzando il livello di imposizione e proiettando la propria attività amministrativa verso nuovi investimenti.

Si sono confermate tutte le tariffe senza nessun tipo di aumento (Tari, Tasi, IMU e IRPEF) oltre a lasciare inalterata anche qualsiasi altra tariffa per i servizi a domanda individuale (es. trasporto scolastico e mensa); sostenendo un importante livello di assistenza sociale che negli ultimi 4 anni ha richiesto un incremento finanziario di oltre il 200%, ma questo non ha fatto desistere l'Amministrazione dalla volontà di garantirne un livello di elevata qualità ed immediata rispondenza ai bisogni.

Dal punto di vista degli investimenti, l'estate scorsa si è proceduto ad installare nuove armature stradali a LED (efficiendo sia gli impianti che le rese illuminative) per un importo di € 45.000,00 oltre a procedere con la manutenzione di tutta la viabilità urbana e di campagna unitamente alla nuova asfaltatura di via A. Volta attesa da oltre 15 anni.

In conseguenza di un importante avanzo di bilancio, si è provveduto anche ad estinguere anticipatamente 6 mutui che sarebbero scaduti nel 2023 liberando risorse correnti per i prossimi anni. Il sindaco Riccardo Coletti ha commentato

entusiasta: l'azione programmatica che sin dal 2009 la nostra compagine politica ha intrapreso, oggi più che mai sta realizzando i suoi frutti migliori in termini finanziari e spazi economici utilizzabili; tanto è maggiore la qualità dei risultati conseguiti, oltre a quelli che si conseguiranno a breve, se si tiene conto delle continue decurtazioni da parte del Governo centrale a discapito dei comuni e a tutti i parametri di stabilità che ci vengono imposti in maniera sempre più stringente.

C.d.U.



Sigillo – Porta Bolognese da una cartolina del 1940

Il Sigillo dopo 8 anni torna in prima categoria

Una festa attesa che è diventata realtà, domenica 14 maggio 2018 nella finale play off, vinta per 5 a 1 contro il Ponte Pattoli.

Erano in tanti al campo sportivo, oltre 500 persone, che hanno potuto esultare al fischio finale dell'arbitro per aver raggiunto un traguardo storico.

È uno di quei casi in cui il feeling tra la squadra e il paese sembra essere di nuovo rinato.

La soddisfazione del trentenne presidente della “A S D Grifo Sigillo” e tutti gli appartenenti alla società è stata premiata con la promozione.



ASD Grifo Sigillo campionato 2017/18

Dice il presidente Nicolò Bazzucchini: “È stata un’emozione intensa, vedere tutti quei tifosi, mi ha dato e ci ha dato grande gioia.

Quando abbiamo iniziato questo campionato, siamo partiti da zero, un gruppo di giovani con tanto entusiasmo e poche speranze. Ora, vogliamo arrivare in alto, siamo ambiziosi” ammette il presidente “ci aiutiamo a vicenda anche nelle piccole cose, siamo una vera e propria squadra, dirigenti e giocatori dando il massimo e forse anche di più, meritandoci questa promozione”.

Riconquistare il pubblico è stato uno dei principali obiettivi della “A S D Grifo Sigillo, nel paese la gente ha ricominciato a parlare del calcio del Sigillo e questo è molto emozionante, e per questo motivo il presidente ringrazia tutti i tifosi sigillani

presenti per averli così piacevolmente e intensamente sostenuti. Il presidente continua con i ringraziamenti: “Un grazie speciale va a tutto il direttivo che si è prodigato dando il massimo che potevano, e soprattutto quello che hanno fatto, lo hanno fatto con il cuore”.

Al resto ci hanno pensato i giocatori, che nella partita decisiva, ovvero la finalissima di Play off, hanno superato gli avversari con un fantastico 5 a 1.

“La finalissima è stata una giornata indimenticabile, con i giocatori che sono stati i veri eroi” spiega Niccolò “il merito è loro, abbiamo avuto il capocannoniere del campionato Giacomo Calzuola, e poi Berisha, Monarchi, Tognoloni, giocatori che hanno fatto la differenza. Ma soprattutto, una menzione particolare va al nostro allenatore, Fanucci Piermario, che ha mirabilmente preparato e accompagnato come un padre tutta la squadra, rimproverandoli o premiandoli quando ce n’era bisogno, riuscendo così a tirar fuori il meglio di ognuno di essi”.

Insomma una grande vittoria della squadra e della cittadina. Staremo a vedere l’anno prossimo cosa riuscirà a fare il “Grifo Sigillo”: i presupposti e lo spirito per un prossimo bel campionato ci sono e fanno ben sperare.

Luciano Tognoloni



Inizi del 1950 – Campo sportivo Rione Colle

Formazione: Alberto, Gigione, Piero, Manlio, Gianni, Ciccillo, Pierino, Maggetto, Ricuccio, Nandino, Checco

Firenze Marathon 26 novembre 2017

“Ci sono persone che la vita la subiscono, altre che la vivono. Ma ci sono anche quelle che scelgono di non viverla più. Questa maratona io la dedico a mio fratello Luca Bicchielli, per dirgli che io oggi ho creduto in me e che ti vorrei riabbracciare anche solo per un secondo. Solo questo a bassa voce ovunque tu sia”.



Firenze Marathon – Roberta Bicchielli, Giulio Burzacca e Carlo Maria Costanzi e medaglia ricordo

Ho iniziato a correre per scherzo sei anni fa, poi con il tempo è diventata una vera passione. Dal primo giorno ho capito subito che correre mi piaceva, e che correndo tutti i ricordi tristi svanivano.

Quello di correre una Maratona è sempre stato un pensiero più che nella mia testa..... nel mio cuore.

Poi ho conosciuto uno splendido gruppo “L’Atletica Taino” di Gualdo Tadino, dove grazie agli amici di Sigillo sono stata accolta con tanto affetto.

Li ho conosciuto dei veri atleti, (cosa che io non sono) ma questo non mi ha scoraggiato, anzi, le mie giornate di corsa o meglio “passioni di corsa” sono passate velocemente tra foto e chiacchiere....

Firenze 26 novembre 2017.

La prima Maratona, dopo una “lunga” preparazione aiutata da Giulio, Carlo Maria, Stefano, Massimo ed i preziosi consigli di tantissimi amici, Vinicio, Carlo, Mauro e le “Taino Girls” è arrivato il gran giorno.

Le emozioni sono state infinite. Siamo partiti nella notte da Sigillo, io Giulio e Carlo Maria, arrivati a Firenze inizia a piovere. Pioggia e vento non ci hanno mai abbandonato; Firenze è piena di gente alla partenza, l'adrenalina sale ed io ho solo un pensiero... tagliare il traguardo.

“Km 38” (non ci posso credere) quando ho capito che ce l'avrei fatta a finire ho iniziato a piangere e li ho ripensato a tutta la mia vita... Adesso mi si stava avverando un sogno che ho potuto realizzare più che con le mie gambe... con il mio Cuore.

Roberta Bicchielli



Commento a

“Sigillo e i suoi Finanziari”

di Emilio Rondellini

Giugno 2018

Caro Generale, il suo “volume”, così lei stesso lo definisce, è un'opera eccelsa. Un gioiello. L'obiettivo, come manifesta più volte palesemente, mirato allo scopo di arricchire e tramandare, è stato centrato in pieno con abile maestria, scrupolosa oculatezza, con certissima e minuziosa cura di informazioni storicamente documentate e personalmente verificate.

L'eleganza e la competenza nelle scrivere coinvolgono a partire dalla premessa, che apre il cuore alla lettura già di per sé.

Come un Virgilio dantesco lei introduce il viandante dapprima in un paradisiaco percorso affettivo nella natura del nostro “Smeraldo dell'Umbria”, fino ad accompagnarlo per mano al contenuto, alle modalità, alle testimonianze preziose dei familiari di chi non c'è più e a quelle di chi c'è.

Di chi, ha ricevuto da lei la straordinaria occasione di rielaborare e ripercorrere la propria “militare” vita nel corpo delle “Fiamme Gialle”.

Mirabilmente è giudicato, il lettore, dal primo menzionato Maresciallo Maggiore Becchetti Ovidio, classe 1905, all'ultimo, tuttora in servizio permanente effettivo, Rondellini Paolo, classe 1974, presso la compagnia di Jesi (AN).

Davvero istruttivo, affascinante, commovente.

Mi sono lasciata condurre con fiducia e curiosità attraverso quelle 16 storie e, inevitabilmente, anche il ricordo di “questa” figlia di un appartenente allo speciale Corpo di Polizia ha preso forma materializzandosi, quasi per incantesimo, in un film già visto.

All’improvviso, dopo ben 44 anni dalla sofferta prematura scomparsa, la voce di mio padre è risuonata nelle mie orecchie, limpida e definita come se mai se ne fosse andata.



Appuntato Proceci Marino

I racconti che da bambina ascoltavo da “quella” voce calda, sicura ed intonata sono riemersi, pagina dopo pagina, dalle righe scritte, mi sono sembrate riproposte come in una favola antica.

Guardavo con gli occhi sgranati quell’uomo bello e sorridente mentre mi parlava di sé, dei suoi fiabeschi trascorsi e assorbivo la magia delle giornate impegnate sugli sci lungo la linea di frontiera dolomitica, delle cordate sui ghiacciai, delle marce in alta quota.

Lui, proveniente da uno sperduto paesino dell'entroterra laziale ma felicemente sposato ad una sigillana "DOC".

Esperienze volutamente tradotte in un linguaggio infantile che andavano comunque ben oltre la divisa grigio-verde con cui, per cinque fantastici anni, l'ho visto quando dal lavoro tornava a casa.

Spalancavo le braccia e lo accoglievo con gridolini di gioia, come la principessina al rientro del suo prode eroe dalla "guerra".

Il mio papà era un soldato!!! E mi avrebbe protetta per tutta la vita.

(Non è andata esattamente così, ma questa è un'altra storia).

Più di uno dei protagonisti di questo libro ha intrecciato, nel corso della comune esistenza, rapporti amichevoli con mio padre, appuntato Procedi Marino, classe 1922, congedato nel 1967.

Rapporti basati sulla stima, sull'intima comprensione, sul rispetto, confronti sereni ed allegri di paralleli vissuti indimenticabili, come figli di una stessa madre, seduti ai tavolini del bar di piazza del nostro paesello, rapporti intrattenuti sotto il labaro dello stesso giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana.

Ed ecco perché a pagina 136, mentre stava albeggiando, davanti all'inquadratura della facciata principale della Scuola Alpina di Predazzo (TN), le dolci e calde lacrime sciolate sul mio viso in tre ore di ininterrotta lettura, hanno lasciato il posto ad un pianto convulso che mi ha sconquassato il petto.

Poi. Nell'offuscamento visivo, ad un tratto mi sembrava di vederlo uscire da quel portone, sorrido di nuovo e vado a corrergli incontro e a volare tra le sue braccia.

Ossequia e ringrazia

Anna Procedi.

Notizie in breve

Nella giornata di sabato 10 febbraio 2017, nella sala consiliare del comune di Sigillo alla presenza del sindaco Coletti, della dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo di Sigillo Francesca Cencetti, dalla presidente del Lions Club di Gualdo Tadino Luigina Matteucci e dei soci Lions Angelo Mataloni e Moira Viventi, in un clima di amicizia e di profondo senso civico, si è tenuta la premiazione dei vincitori del concorso 'Un Poster per la Pace' promosso dal Lions Club di Gualdo Tadino alle scuole secondarie di 1° grado di Sigillo.



Martedì 11 maggio precipita nella grotta di monte Cucco, è stata salvata dal Soccorso alpino: frattura scomposta e molta paura per una perugina trasportata con l'elisoccorso prima al nosocomio di Fabriano e poi a Perugia.



Il 17/07/2017 si è laureata all'università di Perugia, alla facoltà di scienze politiche e relazioni internazionali, Maurizi Miriam, ottenendo il massimo dei voti con lode.

"Noi tutti, orgogliosi di te, grazie." La tua famiglia.



Maurizi Miriam



Per la prima volta i deltaplanisti inglesi, circa 50, hanno volato per il proprio titolo nazionale a Sigillo, centro di volo rinomato in tutto il mondo per le termiche particolarmente efficaci e capaci di sostenere il volo per lunghi periodi, le gare si sono svolte a partire dal 25 giugno al 1 luglio 2017. Non a caso è stato sede anche dei campionati mondiali. La scelta è caduta su Sigillo in quanto dal 2016 l'amministrazione ha conseguito la cosiddetta "Zona R312", ovvero un'autorizzazione rilasciata dall'ENAC che disciplina, e rende omologata, un'ampia area di volo al di fuori delle gare ufficiali.



Dal 23 al 27 luglio i cieli di Sigillo sono di nuovo invasi dai deltaplani che si sono sfidati per il titolo di campione italiano di specialità 2017.

Un evento ormai ricorrente per Sigillo che si riconferma capitale del volo libero in Italia.

Sessanta piloti iscritti si sono sfidati per il titolo di campione nazionale, mentre i numerosissimi stranieri si sono contesi il prestigioso Trofeo internazionale di Monte Cucco 2017 messo a disposizione dal comune, che ha patrocinato la manifestazione. Ben dodici le nazioni rappresentate: Italia, Brasile, Austria, Olanda, Usa, Russia, Francia, Grecia, Lituania, Ucraina, Ungheria, e Slovenia.



Il giorno 12 agosto 2017, si è concluso il 64° corso nazionale di tecnica della scuola nazionale di speleologia del Cai, che si è tenuta "all'Ostello del Volo", scuola della montagna di Sigillo.

Sette giorni di intenso lavoro dove gli allievi, tra palestre di roccia e uscite in grotta, hanno potuto raffinare le proprie capacità tecniche d'armo. Inoltre sono state proposte lezioni in aula sulla geologia, speleo genesi e resistenza dei materiali speleo-alpinistici.



L'amministrazione comunale ha allestito nella prima settimana del mese di settembre una due giorni di attività ludico-culturali all'insegna dell'arte denominata "Cucco Art".

Si è trattato di un evento che ha visto l'attività di laboratori creativi di ceramica, con il maestro ceramista Roberto Fugnesi della "Ceramiche Futuro d'Arte" per ragazzi e bambini, le letture animate in biblioteca e le favole musicate nel parco; rappresentazione di antichi mestieri come la dimostrazione della forgiatura del ferro, il mercatino dell'artigianato e dell'antiquariato. A "Cucco Art" non potevano

mancare la mostra di scultura del maestro Simonetti e la visita del museo paleontologico oltre al “Color Mob” un tripudio di colori lanciati in aria da oltre trecento adulti e ragazzini a ritmo di musica. Tutto questo accompagnato da degustazioni gastronomiche gestite da esercenti ristoratori locali. Due gli eventi serali, sabato con l’orchestra dal vivo di Michele Fenati, mentre la domenica sera, nonostante il forte vento si è registrato il tutto esaurito per la “Sfilata sotto le stelle” dove tra abiti e costumi si è apprezzata la creatività della stilista sigillana Chiara Pellegrini.



Il 21 settembre scorso i militari della Stazione Forestale Carabinieri di Scheggia e Pascelupo, durante un servizio di controllo del territorio, hanno soccorso, alle ore 16.10 circa, in località Pian del Monte - decollo sud - comune di Sigillo, un cittadino tedesco M. H. Di 55 anni, precipitato con il deltaplano, per cause al momento del fatto da accertare, da un’altezza di circa 8 metri in fase di atterraggio. L’uomo ha riportato frattura all’omero e alla spalla sinistra ed è stato trasportato, per le cure del caso, da personale del 118, al vicino ospedale di Branca.



Alida Giacomini nostra conterranea e Domenico Galmozzi sono gli autori del saggio **“Io speriamo che non disperdo...”** pubblicato dalla casa editrice Sovera Edizioni.

Questo dossier è una ricerca intensa e coinvolgente che, attraverso l’analisi di una pluralità di fonti, valuta il tema della dispersione scolastica. Un esame a largo raggio che affronta temi basilari dal disagio genitoriale, che non ha saputo orientare e coltivare nei figli il senso del futuro, fino al ruolo della scuola e alla violenza perpetrata verso bambini-lavoratori. Inoltre sulla base di alcune interviste vengono riportati i problemi di ordine organizzativo che sovrintendono alla prevenzione dell’insuccesso scolastico. Una volta identificati i gruppi di alunni ‘dispersi’ l’Autore delinea i principali obiettivi di recupero nei sistemi organizzati.



Il ventunenne Andrea Fugnanesi, sigillano doc, ha partecipato alla trasmissione “Top chef Italia 2”, andato in onda sul canale Nove di Discovery. Portando in alto il nome della città di Sigillo e non lasciandosi sfuggire l’occasione per presentare il proprio paese di origine come terra di sapori antichi e tradizioni consolidate. Auguri di una sfavillante carriera.



Dopo lo straordinario successo di due anni fa con “Non ce n’è uno sano”, il 9 febbraio 2018 sono tornati al Teatro Don Bosco di Gualdo Tadino i ragazzi del Gruppo Teatro Giovane di Sigillo, questa volta con una nuova divertentissima commedia “Non se tribbola solo da vivi” che li ha visti attori e per la prima volta anche autori. Due ore di puro divertimento e un teatro gremito di gente hanno decretato un altro successo della compagnia che come sempre ha devoluto parte del ricavato a favore della Borsa di studio Giulia Spigarelli.



Una bella giornata all’interno degli eventi proposti da Sigillo Infiora 2018, anche quest’anno si è svolta “La speluccatura dei fiori” insieme agli amici di Casa Benedetta. Un pomeriggio veramente intenso ed emozionante tra i racconti degli anziani e la presenza dei bambini che ascoltavano interessati, un connubio tra le narrazioni di chi la tradizione l’ha vissuta prima e chi invece la porterà avanti in futuro. Un ringraziamento particolare a tutti quelli che hanno partecipato e in particolar modo al personale della struttura sempre molto disponibile



Sigillo 1950 – Stazione di servizio Esso (oggi Hotel Dominus)

L'AVIS festeggia 45 anni

L'Avis ha festeggiato il traguardo dei 45 anni di attività. Anniversario della fondazione che è stato festeggiato il giorno 8 dicembre con la festa del donatore. Tanta strada è stata fatta e tanti traguardi sono stati raggiunti da quel "lontano" 8 gennaio 1972, quando fu fondata l'Avis sigillana. Quarantacinque anni che hanno visto il succedersi dell'impegno di tante persone ma soprattutto Donatori. La cerimonia si è svolta con il via alle 8,30 con l'accoglienza dei donatori e delle delegazioni consorelle, presso la chiesa di San Giuseppe al Corso, per poi proseguire in piazza Martiri con il taglio del nastro e la partenza della Pedalata del Donatore, organizzata dalla MTB Sigillo. Alla 9,30 si è tenuta la S. Messa a S. Andrea e a seguire, alle 10,15, è partito il corteo che ha attraversato le vie del centro storico accompagnato dalla banda musicale di Scheggia, proseguendo la sua corsa al monumento del donatore presso cimitero per la posa di una corona d'alloro in memoria dei donatori defunti. Tornati alla chiesa di San Giuseppe, il saluto delle autorità e la consegna delle benemeritenze ai donatori hanno concluso questa giornata.



Sigillo festa dell'AVIS 2017

Mostra mercato artigianale S. Anna

L'estate sigillana si è arricchita, da qualche anno, di un altro punto luce: “La mostra-mercato artigianale S. Anna”.

Il titolo è già un programma!

Come è iniziata? Ebbene, dieci anni fa, in un incontro della pastorale parrocchiale si è parlato di qualche difficoltà economiche presente nella nostra realtà paesana. Da lì è scaturita la proposta di ciò che si è concretizzato. La Caritas parrocchiale, già esistente, diretta dal parroco Don Ferdinando, si è ampliata attraverso un maggior numero di persone volontarie. Da allora, molti sigillani si impegnano proficuamente affinché ogni anno la mostra possa avere sempre un maggiore successo... e così è stato!!!!

Durante l'inverno l'artigianato prende forma attraverso varie creatività personali e l'arte si concretizza nei più svariati materiali: stoffa, legno, ceramica, carta, vetro e materiale riciclabile. Molti paesani, ognuno a proprio modo, danno il loro contributo: chi nell'organizzazione; chi nel preparare i lavori; chi nel reperire i materiali; chi nell'allestimento; chi nel mostrare i prodotti, chi nell'apprezzare l'iniziativa donando entusiasmo e sostegno ai partecipanti. Con il passare del tempo la mostra si è arricchita di oggettistica, di pezzi “vintage” e di una pesca che attira bambini ed adulti

I negozianti e l'imprenditoria locale contribuiscono donando prodotti di vario genere o con buoni spesa che vengono inseriti nella pesca.

Una nota particolare va al Dott. Giuseppe Capponi che si impegna a reperire fondi per supportare la nostra iniziativa benefica.

La mostra viene organizzata nei locali della parrocchia presso la piazzetta delle monache, essa è stata dedicata alla nostra protettrice S. Anna e si apre una decina di giorni intorno al 26 Luglio. Le sue porte si aprono ancora per il turisti di Ferragosto! Il materiale rimanente viene utilizzato per la lotteria che arricchisce la Cena Caritas: essa ogni anno si tiene l'ultimo giovedì di ottobre. Nuova iniziativa portata avanti con successo dal comitato!

Il ricavato di ogni evento viene esposto nella bacheca della chiesa di S. Andrea e vien utilizzato esclusivamente per Sigillo attraverso supporti di pagamenti di esigenze prioritarie e l'acquisto di generi alimentari che vengono distribuiti il giovedì nella sede parrocchiale!!!

Per concludere riporto una famosa frase di Santa Teresa di Calcutta:

“Ciò che facciamo non è che una piccola goccia nell'oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe.”

Celestina Mengoni

I ragazzi della Cresima

ALL'UDIENZA DEL PAPA IL 14 GIUGNO 2017

I protagonisti del pellegrinaggio organizzato dalla nostra Parrocchia per l'udienza di Papa Francesco, sono i ragazzi che quest'anno riceveranno il Sacramento della Cresima il giorno di Sant'Anna. Ad accompagnarli i genitori, che colgono l'occasione per trascorrere insieme ai figli una bella giornata e dare maggior valore a questo momento.

Ci si ritrova tutti in piazza, un po' assonnati, ma contenti per questa opportunità, la giornata si prospetta calda, ma anche all'insegna dell'allegria.

Recarsi all'udienza del Papa significa recarsi dal successore di Pietro, colui che Gesù stesso ha preposto a guida della Chiesa.

All'arrivo, l'atmosfera in piazza San Pietro è festosa e colorata, tanti cristiani che condividono la stessa fede, riuniti intorno al loro Pastore; il colpo d'occhio alle bellezze artistiche è sempre toccante, il colonnato del Bernini e la cupola che si staglia sullo sfondo della piazza sono capolavori di architettura meravigliosi!

Alle 10,00 fa il suo ingresso in piazza Papa Francesco e rivolge un breve e personalizzato saluto ai vari gruppi di pellegrini presenti.

Inizia la catechesi parlando dell'amore, dice: “Nessuno di noi può vivere senza amore, mentre invece viviamo in un mondo dove tutti mendicano motivi per suscitare l'attenzione altrui e nessuno è disposto a voler bene gratuitamente.

Quando a non sentirsi amato è un adolescente, allora può nascere la violenza. Dietro a tante forme di odio sociale e di teppismo c'è spesso un cuore che non è stato riconosciuto. Non esistono bambini cattivi, come non esistono adolescenti del tutto malvagi, ma esistono persone infelici. E che cosa può renderci felici se non l'esperienza dell'amore dato e ricevuto? Dio ci ama per primo, non ci ama perché in noi c'è qualche ragione che suscita amore, ma perché Egli stesso è amore, e l'amore tende per sua natura a diffondersi, a donarsi.

Ci ama come noi siamo, anche quando sbagliamo: ci ama sempre e tutti. Per cambiare il cuore di una persona infelice, qual è la medicina? L'amore!”

Dopo la benedizione Apostolica Papa Francesco sale sulla Papamobile e percorre i vialetti della piazza, salutando calorosamente i pellegrini che lo applaudono e lo



Foto di gruppo dei ragazzi in gita a Roma

chiamano per nome. In molti hanno fatto lunghi viaggi per vivere questa esperienza di fede ed ascoltare e vedere di persona il Sommo Pontefice.

A questo punto lasciamo la piazza per recarci al santuario della Madonna del Divino Amore. Sui prati del santuario consumiamo il pranzo al sacco, in allegria e condivisione; successivamente facciamo una visita alla grande chiesa moderna.

Verso le 17,00 partecipiamo tutti alla Santa Messa celebrata dal nostro Parroco don Ferdinando, nella chiesetta più antica, ringraziando il Signore per questa bella opportunità. Al termine della Messa, riprendiamo stanchi ma soddisfatti la strada del ritorno.

Bellissima giornata! L'augurio è che specialmente i ragazzi cresimandi possano ricordare con gioia i bei momenti di questo pellegrinaggio, portarsi nel cuore e vivere nella loro vita le parole di Papa Francesco sull'amore.

Loredana Mariotti

Pellegrinaggio al Santuario di Fatima

Fatima è una città del Portogallo, è la sede del Santuario di Fatima, luogo di pellegrinaggio e d'intensa devozione per le apparizioni della Vergine Maria. In occasione del centenario dalla prima apparizione avvenuta il 13 maggio 1917 in località Cova da Iria, la nostra Parrocchia Sant'Andrea Apostolo in Sigillo, insieme a diversi pellegrini ha visitato questi luoghi affascinanti e pieni di profonda commozione. Durante il viaggio si respirava un clima festoso e gioioso, anche impaziente nel rivivere quei momenti della storia di Fatima. Appena arrivati sulla piazza del Santuario e poco più lontano intravista la cappella delle apparizioni, una profonda calma e serenità era negli occhi di tutti. Tutti noi abbiamo affidato a Maria le nostre preoccupazioni e una profonda sensazione di pace, di gioia aveva preso il posto di tutte le inutili preoccupazioni che a volte ci portiamo dietro e impediscono di vivere serenamente i rapporti con se stessi e gli altri. La Vergine Maria si presentò a tre semplici pastorelli di dieci, nove e sette anni e a questi piccoli affidò uno dei messaggi più importanti e dirompenti per tutta l'umanità. A Lucia, Giacinta e Francesco, Maria chiese di pregare il Santo Rosario ogni giorno, affinché la pace potesse tornare nel mondo. Chiese di fare molte penitenze per le anime dei poveri peccatori, la conversione dei cuori inariditi dal peccato e la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato. A questi tre cuori semplici Maria affidò anche le sue parole di amore, di conversione e di ammonimento: " Molte anime vanno all'inferno perché non c'è nessuno che si sacrifichi per loro". Infine fece una straordinaria promessa: " Se ascolterete le mie parole, si avrà la pace e alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà". Quel 13 maggio 1917 per Lucia, Francesco e Giacinta era un giorno come tanti altri. Avevano portato le pecore in un campo Cova da Iria, proprietà della famiglia di Lucia e come al solito stavano giocando quando un lampo richiamò la loro attenzione. Suor Lucia nelle sue memorie racconta: "Vedemmo all'improvviso qualcosa come un lampo e cominciammo a scendere il pendio spingendo le pecore verso la strada. Arrivati all'incirca a metà pendio, quasi vicino a un grande leccio che era lì, vedemmo un altro lampo e sopra un elce una signora vestita di bianco e diffondeva una luce più chiara del sole...". Proprio in questo luogo la Vergine chiese di ritornare per altre sei volte ogni tredici del mese alla stessa ora. Noi pellegrini ascoltavamo attenti queste parole, pronunciate dalla nostra guida con particolare devozione e amore per la mamma Celeste. Spesso ci domandavamo perché Maria avesse scelto tre bambini analfabeti per i suoi messaggi così importanti per le generazioni future. Nessuno di noi aveva la risposta certa ma la consapevolezza che Dio, non guarda la nostra provenienza né lo stato sociale ma un cuore umile che sappia accogliere la sua volontà e il suo disegno d'amore, con stupore e meraviglia come fanno i

bambini. Questi semplici pastorelli, Francesco e Giacinta Marto sono i primi bambini santi. Un riconoscimento ufficiale che il Santo Padre, Papa Francesco, ha celebrato lo scorso 13 maggio 2017 proprio a Fatima in occasione delle celebrazioni per i cento anni della Madonna a Cova da Iria. Intanto i giorni a Fatima trascorrevano tra visite guidate al Santuario, ai luoghi di appartenenza della famiglia dei pastorelli e veglie di preghiera, accompagnate dalla recita del Santo Rosario e dalle processioni che puntualmente ogni sera si svolgevano intorno alla cappella delle apparizioni.



13 luglio 2017 sigillani in pellegrinaggio a Fatima.

Mentre la statua della Madonna era portata in processione, un gran numero di fedeli acclamava al suo passaggio con molta venerazione e commozione. Anche noi guardavamo il passaggio della Vergine con profonda ammirazione e accompagnandola con lo sguardo mentre si allontanava dalla nostra postazione, sentivamo tutto il peso delle nostre debolezze; Lei era in alto su una portantina e noi in basso, piccoli e bisognosi di tutto il suo perdono. Improvvisamente si capiva che il nostro operare e agire è inutile se non è accompagnato dalla grazia Divina. A poco servono le nostre convinzioni se non si affidano all'intercessione di Maria. Tutti siamo chiamati alla conversione allontanandoci da una vita immorale. La Santità è un cammino che riguarda tutti, passa attraverso tante prove della vita e

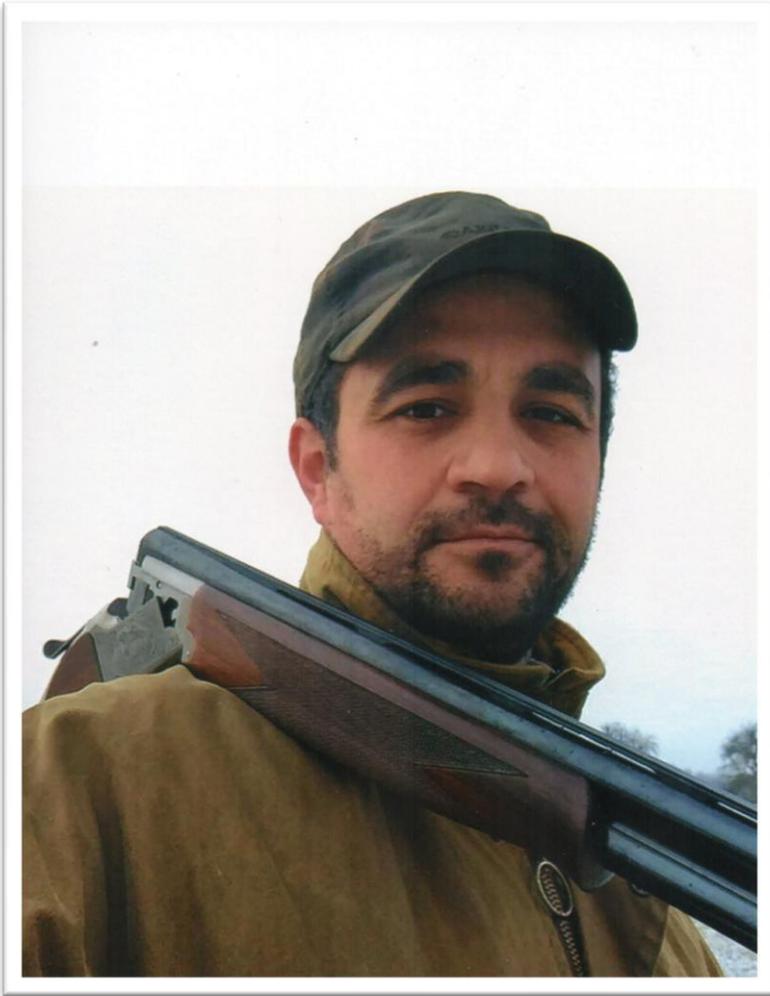
sofferenze, ma se sono accompagnate dalla preghiera costante e affidate al Signore per la salvezza delle anime, ritrovano forza e fiducia nel superarle. La Madonna di Fatima ha chiesto proprio questo: pregare incessantemente per le conversioni, per i peccatori e la salvezza di tutte le anime dell'inferno, affinché si ritrovi presto la speranza e la pace nel mondo.

Roberta Botticelli



1953 – Festa di S. Anna - Don Domenico con un gruppo di Chierichetti

Damiano



Damiano Tusillagine

Abbiamo vinto tante battaglie e ora che non sei più qui sono pronta a combattere anche l'ultima: superare questa lontananza sperando in un tuo nuovo ed eterno abbraccio.

Avevo il cuore pieno di rabbia e tante domande affollavano la mia mente. Forse non ce l'avrei fatta e invece l'abbraccio del tuo sorriso ha vinto questa distanza e ora sono qui a dirti grazie: io ti ho dato la vita e tu me l'hai restituita in questa improvvisa rinascita. Quando ci rivedremo il mio abbraccio sarà ancor più forte e finalmente non ci lasceremo mai più.

Capita che la gente non voglia parlare di figli in mia presenza ma il ricordo di mio figlio non pesa sul mio cuore perché la mia gioia e le mie speranze sono racchiuse in lui. Ricordarlo per me significa vivere.

Griderò al mondo che t'amo e che t'ho tanto amato e lo farò più forte quando le luci si spegneranno e la notte cercherà di attirarmi a sé con le sue tentazioni. Allora l'eternità dei nostri sguardi si trasformerà in un dolce abbraccio e io sarò pronta a ricominciare come ogni giorno.

Mi aggrappo all'idea che un giorno ti rivedrò e solo questa forza riesce a farmi vivere come se non fossi mai andato via.

Nessuno muore nel cuore di chi ha amato.

Parlami. Mi arrendo a te che non sei più qui, ritrovo la tua luce in un vecchio cappotto sbiadito dal tempo e scopro che la vita non mi è mai parsa così piccola. Ti prego, parlami.

Quando mi sento sola e temo di non farcela chiudo gli occhi e inizio a parlarti, ti ricordo nelle piccole cose e il tuo abbraccio mi avvolge: in un attimo l'eternità mi ricorda che non c'è solitudine per chi ha amato davvero.

Tante volte ho gridato al cielo una stella per poterti raggiungere nell'infinito e tante volte avrei dovuto capire invece che sei sempre stato qui.

Terribile è il ricordo dei vivi che non possono più nulla per i loro cari e incessante è il mio affanno quando lascio che il tempo prenda il sopravvento. Guarderò le stelle e trasformerò queste lacrime in un sorriso, lo farò, ma ora ho solo voglia di spegnermi e ritrovarti in uno dei miei sogni.

La tua Mamma

Ricordando Nino Viola

Commendatore della Repubblica Italiana e del Portogallo,
Giornalista iscritto all'ordine dei pubblicisti di Bologna.

Saturnino Viola detto Nino nasce a Sigillo il 12 ottobre 1932, ritorna al suo Paese natio il 10 dicembre 2017 per riposare per sempre nel nostro cimitero di S. Anna.

Quelli della mia età lo conoscevano meglio come “ Nino della Edvige “, così si chiamava sua nonna titolare di una bottega che a quei tempi era l'eldorado di noi bambini, la merce era costituita da frutta secca, come fichi secchi infilzati in un venco, carrube, semi di zucca salati e castagne secche meglio conosciute come mosciarelle, in autunno comparivano i lupini immersi in una vaschetta di coccio in acqua salata, molto graditi agli avventori dell'annessa osteria.

Nino ha frequentato le scuole elementari a Sigillo, poi la scuola media gestita privatamente da alcuni studenti universitari del paese. Il 25 marzo del 1944 scappa miracolosamente da un evento tragico, rimane ferito non gravemente a seguito dello scoppio di un proiettile, incautamente smontato nella piccola bottega da falegname di Domenico Ragni detto Memmo, che rimane vittima assieme ad altri due bambini Teofilo Galeotti e Giancarlo Minelli.

Negli anni '50 viene assunto dall' Università di Bologna, come impiegato di segreteria, non contento del proprio stato, applica il metodo studio e lavoro, fino a raggiungere la laurea, una dote che distingue noi Sigillani quando siamo fuori della nostra terra. La sua moralità, lo zelo, l'intelligenza vengono premiate, si da essere nominato all' interno dello stesso ateneo, direttore amministrativo, capo di gabinetto del rettore magnifico e responsabile delle relazioni esterne.

Gli viene affidato inoltre un altro compito di tutto prestigio, quale consulente per la nascente sede universitaria distaccata di Rimini. Ha gestito con sapienza i festeggiamenti del nono centenario della Università tra le più antiche d'Europa, con la presenza del Santo Padre Giovanni Paolo II, riconosciuta dal motto che uso recitare: “Bononia Docet”. Quando i suoi impegni glielo permettevano non mancava di fare ritorno al suo Paese natio dove aveva conservata la propria casa.

Con Nino dividevo alcune passioni, la ceramica artistica a riflesso di Gualdo Tadino e gli orologi, quello era il suo svago preferito, amava il bello e la natura.

A Nino oltre l' amicizia mi legavano vincoli di parentela, abbiamo intrapreso strade diverse, il rammarico di avere passato poco tempo insieme, Denio Castelli suo caro amico è depositario delle proprie memorie, dove ho attinto qualche notizia che non conoscevo. A sua moglie Giovanna le mie condoglianze e quelle della redazione del Grifo Bianco.

Angelo Valentini

GIUSEPPE BAZZUCCHINI

La morte è dovunque la stessa. Ma varia la vita, fino al momento della morte. Sulla maschera di un volto spento, cerchiamo le tracce della vita vissuta; non è la morte, che ci fa paura nel volto di un trapassato, ma la vita che lo aveva animato. È quella vita che noi cerchiamo, che tentiamo di visualizzare, quella vita la cui assenza ci riempie di paura. E in quella tua vita vissuta c'era anche lo sport, il calcio e in particolare il Sigillo.....

Un saluto e un grosso abbraccio da parte del presidente e tutti i tifosi della “A S D Grifo Sigillo”.

Eri solito dire: “*c'è un'andata e c'è un ritorno*”, beh noi non abbiamo bisogno del tuo ritorno, dalla tribuna con il cappellino e la sciarpetta non te ne sei mai andato!



Bazzucchini Giuseppe

28/05/2018 RICORDANDO MIO PADRE



Oreste Casagrande

Ciao babbo, oggi sono 8 anni che ci hai lasciato ed un anno fa anche la mamma. Sola, nel silenzio di questa casa, mi guardo intorno e sopra un tavolino in una cornice di legno spicca la foto dei miei genitori, i loro occhi esprimono la dolcezza di chi è giovane ed innamorato.

Accanto un' altra foto invece, testimonia una vita fatta di lavoro e stenti, per dare a noi figli la possibilità di studiare, avere un diploma ed un futuro diverso. Il tuo lavoro di minatore ti teneva lontano da noi, eri con noi soltanto a Natale, Pasqua e Ferragosto.

Quando tornavi a casa a me e mio fratello ci chiedevi della scuola e sul tuo viso traspariva l' orgoglio sottile che si sovrapponeva per un istante alla maschera della fatica.

Parlavamo raramente, tra di noi c'era una barriera, vivevamo insieme ma in due mondi diversi. Nutrivo affetto per te, stavi sacrificando gli anni più belli per il futuro di noi figli.

Spesso quando a scuola qualcosa non andava bene i tuoi occhi perdevano quella luce di soddisfazione.

Io sono orgogliosa delle mie origini (figli di contadini) e mio padre sarà fiero di noi perché con i suoi sacrifici, avrà quello che lui chiamava "il suo riscatto" niente differenza tra i figli dell'ingegnere e quelli dell'operaio.

Il tempo scorreva veloce noi figli avevamo le nostre famiglie e i genitori vivevano da soli.

Ci vedevamo spesso, facendo nostri i suoi principi di vita: amore per la famiglia, onestà e rispetto per gli altri tramandandoli ai nostri figli. Mio padre era fiero di noi, orgoglioso dei suoi nipoti, ma in modo particolare per il suo pronipote "Eliam tu sei intelligente come tuo nonno".

Poi la malattia si è aggravata, i polmoni distrutti dal fumo della galleria, la mamma che viveva nel suo mondo "alzheimer", poi la perdita di tuo nipote Antonello.

Noi figli, nipoti, pronipoti, ormai grandi ti siamo stati vicini, ma la personalità non è cambiata, forte nel dolore, battagliero nella malattia sei arrivato alla fine senza chiedere aiuto. In una notte in silenzio ci hai lasciati.

Tua figlia Noretta

STATISTICA

Statistica al 31/12/2017

Statistica matrimoni

Nominativo

Casagrande Mirko - Klima Jessica
Cassetta Simone - Castellani Claudia
Martella Mauro - Siamionova Katsiaryna
Rampini Luca - Coldagelli Silvia

Statistica nascite

<u>Nominativo</u>	<u>Luogo di nascita</u>	<u>Data nascita</u>
Bazzucchini Sofia	Gubbio	01/05/2017
Bocci Michele	Gubbio	20/12/2017
Bruscolini Ada	Gubbio	11/07/2017
Caca Joel	Gubbio	09/06/2017
Calcabrini Nicolò	Gubbio	12/06/2017
Casagrande Mia	Fano	14/03/2017
Cavallo Giorgia	Gubbio	28/09/2017
Cesarini Francesca	Perugia	01/10/2017
Columbaria Gioia	Foligno	18/06/2017
Cordaro Lucrezia	Foligno	15/05/2017
Fumanti Masiello Milo	Foligno	20/05/2017
Ghecrea Kevin	Gubbio	02/07/2017
Rampini Anita	Gubbio	22/07/2017
Riso Gianluca	Foligno	09/09/2017
Sanzone Cesare	Perugia	02/09/2017
Tognoloni Dalia	Perugia	26/02/2017

Statistica decessi

<u>Nominativo</u>	<u>Data nascita</u>	<u>Comune nascita</u>
Acciarresi Elena	17/05/1923	Monte San Giusto
Bazzucchi Sofia	27/06/1987	Gualdo Tadino
Bazzucchini Giuseppe	23/01/1937	Sigillo
Becchetti Teresa	24/04/1934	Sigillo
Bellucci Assunta	01/05/1934	Sigillo
Bellucci Palmira	27/07/1933	Gubbio
Bellucci Ubaldo	22/05/1935	Sigillo
Brunamonti Anna	29/06/1952	Sassoferrato
Calistri Emiliana	02/09/1931	Pistoia
Calzuola Franco	10/09/1946	Gubbio
Carletti Clementina	23/10/1921	Sigillo
Carletti Maria	03/05/1939	Fossato di Vico
Carlini Marcello	23/03/1949	Gubbio
Facchini Lavinia	14/03/1920	Gubbio
Fugnanesi Galliana	27/12/1944	Sigillo
Fugnanesi Olivia	12/03/1925	Gubbio
Fugnanesi Tersilio	28/04/1930	Gubbio
Galantini Renato	27/07/1934	Gubbio
Giretti Emma	09/09/1929	Knutange (Francia)
Lupini Bruino	04/07/1927	Scheggia e Pascelupo
Menichetti Assunta	10/03/1923	Gubbio
Menichetti Luigia	13/03/1931	Sigillo
Micheletti Anna	21/11/1915	Fossato di Vico
Micheletti Germano	08/10/1928	Fossato di Vico
Minelli Rossana	07/09/1961	Gualdo Tadino
Paciotti Annunziata	23/09/1932	Sigillo
Ramacci Fernando	11/11/1935	Gubbio
Ricci Claudio	29/11/1961	Montegnee (Belgio)
Riso Giovanna	18/02/1929	Gubbio
Simonetti Cesare	11/11/1925	Sigillo
Simonetti Ugo	18/04/1927	Sigillo
Vergari Leda	09/11/1929	Sigillo
Vivarelli Loris	25/07/1932	San Marcello Pistoiese

Statistica popolazione

	<u>Data</u>	<u>Maschi</u>	<u>Femmine</u>	<u>Totale</u>
Popolazione residente	31/12/2017	1148	1207	2355
Stranieri residenti	31/12/2017	39	65	104

		<u>Totale</u>
Matrimoni	31/12/2017	4
Nascite	31/12/2017	16
Decessi	31/12/2017	33



Saluti da
Sigillo dell'Umbria



Sigillo Festa di Sant' Anna 2018



Amici del Grifo Bianco Sigillo dell'Umbria

